

GM **Giornale di Medicina Militare**
PERIODICO DEL MINISTERO DELLA DIFESA

FRATRES UT VITAM SERVAVIS



Giornale di Medicina Militare

Periodico Medico-Scientifico

Proprietario



MINISTERO DELLA DIFESA

Editore

DIFESA SERVIZI

Direttore Responsabile

Ten. Col. Me. Francesco Ruggiero

Presidente Comitato Scientifico

Magg. Gen. Nicola Sebastiani

Comitato Scientifico

Gen. Isp. CSA rn Domenico Abbenante

Amm. Isp. Mauro Barbierato

Magg. Gen. Antonio Battistini

Gen. B. GdF Beniamino Colagrosso

Gen. D. CC R.T. (me) Vito Ferrara

C.te C.M. SMOM Brig. Gen. Mario Fine

Magg. Gen. CRI Gabriele Lupini

Col. sa. (vet.) Giovanni Rucco

Dir. Cen. PS Fabrizio Ciprani

Referenti Scientifici

Ten. Col. Massimiliano Mascitelli

Ten. Col. sa. (vet.) Sergio Carta

Magg. (psi) Giorgio Fanelli

Ten. Sa. RS Antonio Ruggiero

C.F. (SAN) Francesco Tavella

T.V. (SAN) psi Giorgia Trecca

T.V. (SAN) Marco Gasparri

Brig. Gen. CSA rn Marco Lucertini

S.Ten CSArs (psi) Valeria Ceci

1° Mar. Lgt. Antonio Di Fabrizio

Ten. Col. CC (me.) Giuseppe De Lorenzo

Cap. (psi) Paolo Trabucco Aurelio

Dir. Med. PS Clementina Moschella

Dir. Tecnico Capo (psi) Petri Cucè

Sovrintendente Capo Maurizio Bellini

Col. me. CRI Romano Tripodi

Col. me. CRI Ettore Calzolari

Cap. com. CRI Sergio Mattaccini

Ten. com. CRI Domenico Nardiello

Magg. (psi) GdF Luigi Cinque

Cap. me. GdF Carlo Buonomo

Cap. me. GdF Fabio Castrica

Appuntato GdF Emiliano Cutelli

Brig. Gen. farm. ANSMI Vincenzo Barretta

Board dei reviewers

Prof.ssa Rosaria Alvaro

Prof. Giovanni Arcudi

Prof. Francesco Carinci

Prof. Rostislav Kostadinov

Prof. Roberto Mugavero

Dott. Giuseppe Noschese

Prof. Francesco Riva

Prof. Fabrizio Tagliavini

Prof. Giorgio Trenta

Prof. Paolo Voci

Redazione e Segreteria

Francesca Amato

Mosè Masi

Daniilo Di Mambro

Direzione e Redazione

Via S. Stefano Rotondo, 4 - 00184 Roma

Tel.: 06/777039077-06777039082

Fax: 06/77202850

@ e-mail: gmedmil@igesan.difesa.it

@ e-mail: giornale.medmil@libero.it

Amministrazione

STATO MAGGIORE DIFESA

Ufficio Amministrazione

Via XX Settembre, 11 - 00187 Roma

Stampa, realizzazione e distribuzione

FOTOLITO MOGGIO s.r.l.

Strada Galli snc

00010 Villa Adriana - Tivoli (RM)

www.fotolitomoggio.it

Autorizzazione del Tribunale di Roma

al n.11687 del Registro della stampa il 27-7-67

Codice ISSN 0017-0364

Finito di stampare in maggio 2020

Garanzia di riservatezza

I dati personali forniti per l'indirizzario vengono utilizzati

esclusivamente per l'invio della pubblicazione e non vengono ceduti a terzi per nessun motivo.

(D. Lgs. 196/2003 - Codice in materia di protezione dei dati personali).

Ringraziamenti

Si ringrazia per le traduzioni il Ten. Col. Paolo Cappelli della Sezione Interpretariato e Traduzioni dello Stato Maggiore della Difesa.

Il Giornale di Medicina Militare viene inviato a titolo gratuito agli Ufficiali Medici delle FF.AA. ed agli Organismi Centrali della P.A. e dei Servizi Sanitari dei Corpi Armati dello Stato ed assimilati.

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO

Italia: Abbonamenti € 36,15; Fasc. singolo (annata in corso) € 5,16; Fasc. singolo (annate arretrate) € 7,75

Estero: € 86,00 - \$ 125,20

Librerie: Sconto del 10% sull'importo annuo: Italia € 32,54; Estero € 77,40 - \$ 112,80

Il versamento deve essere effettuato sul c/c postale n. 1007604034 intestato a: Difesa Servizi S.p.a. Via Flaminia, 335 - 00196 Roma (RM), indicando nella causale "Abbonamento al Giornale di Medicina Militare, Cognome e Nome e indirizzo esatto per la spedizione". Inviare copia della ricevuta del versamento alla Redazione del Giornale via e-mail a gmedmil@igesan.difesa.it.

L'IVA sull'abbonamento di questo quadrimestrale è considerata nel prezzo di vendita ed è assolta dall'Editore ai sensi dell'art. 74, primo comma lettera C del DPR 26/10/1972 n. 633.



Sommario

Editoriale

147 RUGGIERO F.

Le pagine della Storia

149 Spunti dal "Giornale di Medicina Militare" di Cento anni fa: "Gli Ufficiali medici italiani in un campo di prigionieri in Austria. Note di un reduce da Sigmundsherberg."

Luoghi e personaggi della Storia

159 23 aprile 1891 - Un'emergenza sanitaria nella città di Roma. Lo scoppio della polveriera di Vigna Pia.
CALZOLARI E.

179 Filippo Minutilli, un pugliese, Generale garibaldino de "I Mille".
PALLADINO D.

183 Rassegna stampa



Norme per gli Autori

La collaborazione al Giornale di Medicina Militare è libera. Le opinioni espresse dagli Autori, così come eventuali errori di stampa non impegnano la responsabilità del periodico.

Gli elaborati dovranno pervenire su supporto elettronico (cd-rom, oppure come allegato e-mail) con una copia a stampa. Il testo può contenere già impaginate eventuali tabelle e figure che, comunque, andranno anche allegate in un file a parte. L'indirizzo per l'invio è:

Redazione del Giornale di Medicina Militare - Via Santo Stefano Rotondo n. 4 - 00184 Roma - Italia - Telefono 06/777039077 - 06/777039082.

**e-mail: gmedmil@igesan.difesa.it
(e-mail: giornale.medmil@libero.it).**

Lo scopo di queste note è facilitare gli Autori nella presentazione del proprio lavoro e di ottimizzare le procedure di invio-revisione-pubblicazione.

Gli elaborati scientifici dovranno uniformarsi alle indicazioni contenute nelle norme redazionali e consultabili all'indirizzo: www.difesa.it/GiornaleMedicina/rivista/Pagine/Norme_Redazionali.aspx.

Le presenti indicazioni sono state elaborate nel rispetto delle norme previste in materia di "Protezione del diritto d'autore e di altri diritti connessi al suo esercizio" (Legge del 22 aprile 1941, n. 633).

Gli Autori degli elaborati, accettando le condizioni delle norme, cedono a "Giornale di Medicina Militare", a titolo gratuito, il diritto di utilizzazione economica della/delle opere dell'ingegno, la cui proprietà intellettuale resta in capo all'Autore e con le limitazioni discendenti dall'attribuzione del predetto diritto di pubblicazione.

Gli elaborati destinati alla pubblicazione dovranno rispettare i vincoli del Codice in materia di protezione dei dati personali (Decreto Legislativo del 30 giugno, n. 196) nonché quelli discendenti dalla normativa sul Segreto di Stato e quelli inerenti al

divieto di pubblicare informazioni riservate/controllate/classificate in ambito Nato-UEO e/o nazionale(1).

La collaborazione è aperta a tutti gli Autori che godano dei diritti civili e politici nello Stato di appartenenza o di provenienza.

La responsabilità dell'effettiva titolarità di tali diritti ricade nella sfera personale dell'Autore che dichiara di esserne in possesso.

I prodotti editoriali destinati alla pubblicazione devono essere inediti ed esenti da vincoli editoriali.

A tal fine, gli Autori dovranno sottoscrivere apposita dichiarazione sostitutiva di certificazione e dichiarazione di conflitti d'interesse (Disclosures) disponibili on-line al link www.difesa.it/GiornaleMedicina/rivista/Pagine/Norme_Redazionali.aspx.

L'accettazione è condizionata al parere del Comitato Scientifico, che non è tenuto a motivare la mancata pubblicazione. Il Comitato nel processo di revisione dell'articolo potrà richiedere agli autori modifiche, chiarimenti ed aggiunte ritenuti necessari per l'accettazione dell'elaborato.

Il Comitato Scientifico, ove lo ritenga necessario, potrà richiedere ai competenti organismi delle FF.AA. parere in merito all'opportunità di pubblicare o meno un articolo. Al fine di abbreviare i tempi di pubblicazione si raccomanda di far pervenire l'elaborato già corredato del parere favorevole dei Superiori gerarchici.

Condizione preferenziale per la pubblicazione dei lavori è che almeno uno degli Autori sia un appartenente ai Servizi Sanitari di FF.AA., G.D.F., Polizia di Stato, od in alternativa alla C.R.I., allo S.M.O.M., ai VV.FF. o alla Protezione Civile.

Il Giornale accetta per la pubblicazione lavori scientifici, comunicazioni scientifiche/casi clinici/note brevi, editoriali (solo su invito) ed ogni altro contributo scientifico o militare rilevante.

Tutti gli Autori sono responsabili del contenuto del testo e che il lavoro non sia stato pubblicato o simultaneamente inviato ad altre riviste per la pubblicazione.

Una volta accettati i lavori divengono di

proprietà del Giornale e non possono essere pubblicati in tutto o in parte altrove senza il permesso dell'Editore.

È richiesto l'invio di un breve curriculum vitae ed i punti di contatto di tutti gli Autori e dell'Autore referente per l'elaborato (indirizzo, tel., fax, e-mail).

I lavori, le foto ed i supporti informatici rimarranno custoditi agli atti della Redazione, non restituiti anche se non pubblicati. La presentazione degli elaborati implica l'osservanza da parte dell'Autore, senza riserva alcuna, di tutte le norme, condizioni e vincoli richiamate nelle presenti norme, nonché la presentazione contestuale all'elaborato delle dichiarazioni e la mancata ottemperanza comporta l'automatica esclusione dal procedimento. Per quanto non espressamente previsto dal presente Regolamento, si fa comunque riferimento alle norme dettate dalla legislazione in materia e successivi/correlati provvedimenti legislativi e/o regolamentari.

Ai sensi del Regolamento UE 2016/679 e del d.lgs 2018/101, si informa che i dati personali forniti dagli Autori saranno utilizzati esclusivamente per l'espletamento del procedimento in parola. In particolare, l'Autore potrà espletare il diritto all'accesso ai dati personali, richiederne la correzione, l'integrazione, ovvero ogni altro diritto contemplato dal sopraccitato decreto.

Ai sensi dell'art. 71 del D.P.R. del 28 dicembre 2000, n. 445, l'Amministrazione ha d'altro canto la facoltà di effettuare idonei controlli, anche a campione, nonché in tutti i casi in cui sorgessero dubbi sulla veridicità della dichiarazione sostitutiva di certificazione resa ai fini della partecipazione alla valutazione per la pubblicazione degli elaborati.

Ai sensi della Legge del 7 agosto 1990, n. 241, il responsabile unico del procedimento in parola è il Capo Ufficio Coordinamento Generale dell'Ispettorato Generale della Sanità Militare - Via di Santo Stefano Rotondo n. 4 - 00187 ROMA - tel. 06/777039049.

(1) L. n. 633/1941; L. n. 124/2007; D.P.C.M. 06/11/2015, n. 5; Direttiva Nato AC/324-D-2014.



EDITORIALE



Care lettrici, cari lettori,

i



Francesco Ruggiero

Il Giornale di Medicina Militare

dal 1851 la voce della Sanità Militare...



...lo strumento di divulgazione della Medicina Militare

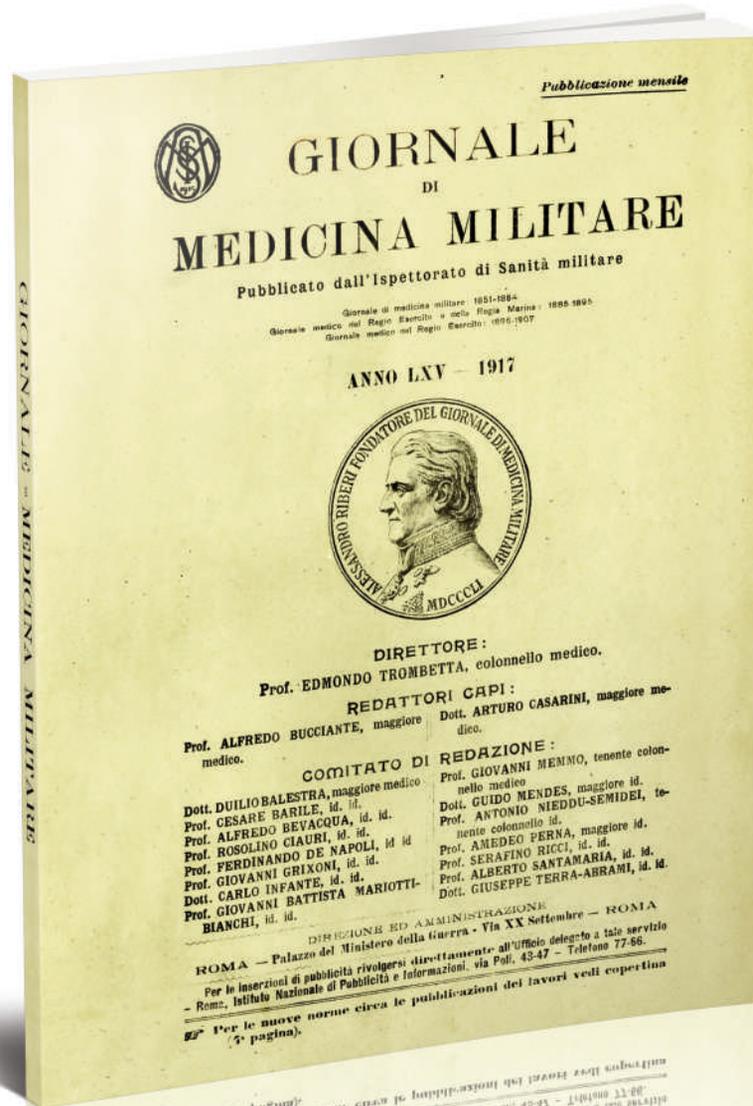
Per le modalità di Abbonamento:
<http://www.difesa.it/GiornaleMedicina/rivista/Pagine/Abbonamento.aspx>
oppure - vedi nota in pagina 2 di copertina



LE PAGINE DELLA STORIA



SPUNTI DAL *GIORNALE DI MEDICINA MILITARE* CENTO ANNI FA: **1917**



Pubblicazione mensile



GIORNALE DI MEDICINA MILITARE

Publicato dall'Ispettorato di Sanità militare

Giornale di medicina militare: 1851-1894.
Giornale medico nel Regio Esercito e nella Regia Marina: 1895-1896.
Giornale medico nel Regio Esercito: 1897-1907.

ANNO LXV - 1917



DIRETTORE:

Prof. EDMONDO TROMBETTA, colonnello medico.

REDATTORI CAPI:

Prof. ALFREDO BUCCIANTE, maggiore medico. Dott. ARTURO CASARINI, maggiore medico.

COMITATO DI

Dott. DUILIO BALESTRA, maggiore medico.
Dott. CESARE BARILE, id. id.
Prof. ALFREDO BEVACQUA, id. id.
Prof. ROSOLINO CIAURI, id. id.
Prof. FERDINANDO DE NAPOLI, id. id.
Prof. GIOVANNI GRIGNANI, id. id.
Dott. CARLO INFANTE, id. id.
Dott. GIOVANNI BATTISTA MARIOTTI-BIANCHI, id. id.

REDAZIONE:

Prof. GIOVANNI MEMMO, tenente colonnello medico.
Dott. GUIDO MENDES, maggiore id.
Prof. ANTONIO NIEDDU-SEMIDEI, tenente colonnello id.
Prof. AMEDEO FERNA, maggiore id.
Prof. SERAFINO RICCI, id. id.
Prof. ALBERTO SANTAMARIA, id. id.
Dott. GIUSEPPE TERRA-ABRANI, id. id.

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE

ROMA - Palazzo del Ministero della Guerra - Via XX Settembre - ROMA

Per le inserzioni di pubblicità rivolgersi direttamente all'Ufficio delegato a tale servizio - Roma, Istituto Nazionale di Pubblicità e Informazioni, via Poli, 43-47 - Telefono 77-56.

Per le nuove norme circa le pubblicazioni dei lavori vedi copertina (5. pagina).



GLI UFFICIALI MEDICI ITALIANI IN UN CAMPO DI PRIGIONIERI IN AUSTRIA
Note di un reduce da Sigmundsherberg.

Il giorno 2 luglio ultimo scorso fummo avvisati che il domani una parte di noi ufficiali medici prigionieri in Sigmundsherberg doveva recarsi a Mauthausen per ivi concentrarsi con altri colleghi e poi, con un treno di invalidi, che l'Austria restituiva all'Italia, far ritorno in patria. Quando fu nota la lista dei fortunati, che avrebbero usufruito del cambio avvenuto in seguito a trattative lunghe, laboriose e spesse volte interrotte, ed io appresi di essere tra gli eletti, alla gioia comprensibile ed indescrivibile di poter lasciare quel luogo di mio esilio da più che 13 mesi, subentrò in me subito il triste pensiero di dover lasciare colà quindici colleghi, che con noi avevano diviso i patimenti, le sofferenze fisiche e morali, le ansie, i dolori, per cui più che colleghi dovrei chiamarli fratelli. Ora essi devono, soli, continuare l'opera, che tutti insieme avevamo iniziata, opera, che oso dire meritevole quanto quella dei nostri colleghi al fronte, perché, se anche noi non eravamo esposti ai pericoli della guerra vera, lavoravamo però in condizioni d'animo molto svantaggiose, essendo noi separati dalla famiglia, dagli amici, da quanto avevamo di più caro al mondo, a cui ci teneva solo legati un servizio postale reso tardo ed irregolare da una triplice censura, ed eravamo divisi dalla patria nostra, di cui vedevamo nei giornali austriaci, i soli a nostra disposizione, sminuite le vittorie, esagerate le azioni sfortunate e dipinte foscamente le condizioni economiche e morali.

Non per magnificare l'opera compiuta da noi, che fummo restituiti all'Italia, opera che già ci fu ricompensata col nostro ritorno in patria, ma piuttosto per illustrare il sacrificio, che ogni giorno si compie dai colleghi rimasti in prigionia, senza che essi possano prevedere il giorno, in cui dovrà finire il loro esilio, io volli scrivere queste poche righe, colle quali, dopo una descrizione sommaria del campo di concentramento di Sigmundsherberg, mi preme far conoscere il lavoro che viene compiuto dagli ufficiali medici italiani in favore degli ufficiali e soldati loro connazionali colà prigionieri.

Il campo di concentramento di Sigmundsherberg trae il suo nome dal paesello omonimo; questo dista dal campo di alcune centinaia di metri ed ha una certa importanza come centro ferroviario; è posto su un altipiano a 400 metri circa sul livello del mare, in posizione nord-ovest rispetto a Vienna, da cui dista circa 80 chilometri.

La conformazione del suolo abbastanza regolare forma un pianoro della superficie di parecchi chilometri quadrati, circondato da vari boschi di pini: su questo piano è stata nel settembre 1915 iniziata la costruzione del campo, che doveva servire per prigionieri russi; al contrario, quando fu ultimato, cioè sul maggio 1916, trasferiti i pochi russi già ivi concentrati, si raccolsero in esso i prigionieri italiani fatti nell'offensiva austriaca sul Trentino.

Il campo è formato di baracche di legno rivestite di carta incatramata e comprende, oltre agli edifici pel comando, per l'alloggio degli ufficiali austriaci, per uffici ed oltre a baracche per il battaglione di guardia:

- 1° otto gruppi di baracche per prigionieri, dei quali uno adibito a quarantena (Kontumaz-Gruppe);
- 2° due reparti ufficiali;
- 3° due ospedali: uno per malattie comuni ed uno per malattie infettive.



Tutto il complesso di queste baracche è circondato da reticolati guardati da sentinelle; ogni reparto poi ha un reticolato proprio e gli spazi tra i vari gruppi di baracche sono coltivati a cereali od a patate. Le comunicazioni tra le varie baracche, che formano una vera città di legno, capace di 45,000 persone, si fanno mediante strade carrozzabili e binari a scartamento ridotto per trasporto merci.

Il campo è illuminato a luce elettrica, dotato di una buona condotta d'acqua, che, presa dal sottosuolo, viene elevata mediante pompe in due serbatoi, cui si distribuisce nella rete tubaria; esistono poi in ogni gruppo di baracche due o tre pompe, che traggono direttamente l'acqua dal sottosuolo.

L'allontanamento dei materiali di rifiuto è fatto per mezzo di una fognatura che va a sboccare in pozzi molto lontani dal campo; le immondizie poi vengono adoperate per la concimazione e incenerite in un forno apposito posto al lato nord-est dell'accampamento.

Fu costruito pure un cimitero comune per italiani, austriaci e russi, e mi piace qui ricordare che tra non molto in esso, per opera dei nostri ufficiali, sorgerà un monumento, vera esplicazione di arte italiana, a perenne ricordo dei poveri fratelli, che devono essere seppelliti in suolo nemico.

I vari gruppi di baracche, salvo il Kontumaz, sono disposti tutti sullo stesso tipo, sono costituiti da 21 baracche capaci di 250 uomini l'una, di due o tre cucine, di una baracca per bagni e disinfezione degli indumenti e di una baracca di sanità, ove ha luogo la visita medica, dorme il personale d'infermeria ed ha sede il comando del gruppo.

Ogni baracca è a doppia parete di legno con vetrate doppie, che riparano abbastanza bene dai forti venti e dalle temperature invernali molto rigide (anche -25° - -26°), sono provviste di tavolati, su cui i soldati distendono i loro pagliericci, e contengono nella loro parte mediana una stufa in ferro od in muratura, che serve a scaldare l'ambiente, nelle ore in cui i soldati sono nella baracca.

In ogni gruppo esistono parecchie baracche-latrine provviste di acqua, talché la pulizia è facilmente ottenibile.

Qualche cosa di più completo dal lato igienico, profilattico presenta il Kontumaz Gruppe, ove sono ricoverati per venti giorni i prigionieri, quando scendono dal treno, che li porta dalle zone di operazione. Quivi, oltre alle solite baracche di ricovero, esiste un nucleo di baracche adibite all'accettazione dei prigionieri, i quali, appena giunti, passano in un ufficio, dove depositano i danari, poi entrano in una camera di svestizione e di qui in una gran sala di doccia, ove possono bagnarsi contemporaneamente 84 persone; fatto il bagno, i soldati vengono vestiti in un locale speciale, mentre i loro indumenti sono disinfettati in stufe a vapore compresso o in camere di disinfezione ad anidride solforosa; la lingerie viene disinfettata e lavata a macchina.

Annesso alla baracca di disinfezione esiste l'ambulatorio medico.

I Reparti ufficiali distano l'uno dall'altro di circa 500 metri. Il 1° reparto è composto di un unico edificio formato da due grandi corpi di costruzione paralleli, ove esistono le camere da letto disposte ai lati di corridoi centrali e da costruzioni intermedie e perpendicolari alle prime, adibite a dormitori di attendenti, e sale mensa, e cucine e servizi vari.

Questo corpo di baracche è diviso dal reticolato per mezzo di un largo spazio di terreno, in cui sonvi aree coltivate ed altre adibite al passeggio, a giuoco del tennis, del calcio, delle boccie od a pattinaggio. Il 2° reparto invece, che fu costruito adattando baracche prima destinate a scopo ospitaliero, è formato di 12 baracche separate, di cui 8 per abitazioni ufficiali e le altre per sala mensa, cucina, magazzino e servizi vari; anche qui sonvi aree circostanti alle baracche per passeggio e giuochi all'aperto.



In tutti i due reparti esiste dotazione di acqua potabile, bagni, fognatura; il riscaldamento è a tipo centrale (termosifone) nel 1° reparto, ed a stufe per ogni camera nel 2° reparto.

L'Ospedale per malattie comuni (Lager Spital) è un aggruppamento di 21 baracche divise da ampi spazi con strade ed aree coltivate. Dodici di queste baracche sono adibite a ricovero di ammalati, una contiene uffici di amministrazione e direzione, gabinetto dentistico e sala operatoria, un'altra è adibita ad accettazione degli ammalati con annesso servizio bagni, disinfezione e lavanderia.

Esistono poi baracche per la farmacia, per l'alloggio e la mensa dei medici italiani, per ricovero degli ufficiali ammalati, per alloggio del personale d'infermeria, per cucine e magazzino, per la cappella, per la sala di dissezione e la camera mortuaria.

Ogni baracca ricovero, costruita analogamente a quelle dei gruppi, cioè a doppia parete di legno rivestita con carta catramata e provvista con pavimento impermeabile fatto con bitume di calce, cemento e segatura di legno, è capace di 100-110 letti disposti in due ampie sale agli estremi della baracca.

Nella parte mediana di essa sono una camera per la medicazione, una camera per il personale di servizio (6 infermieri italiani), una camera per il comandante di baracca austriaco, un ripostiglio, una cucina per riscaldare e distribuire il vitto, una camera da bagno per il medico e una camera da doccia e bagno per ammalati e poi latrine ed orinatoi con cacciata d'acqua divise dal resto del fabbricato per mezzo di un anticesso.

Recentemente in una sala di una baracca fu fatto un impianto per cure fisiche ed elettriche; non fu mai possibile, nonostante le preghiere e le insistenze di noi medici italiani, far istituire né un gabinetto batteriologico, né uno di microscopia e chimica clinica, che tanto avrebbe facilitato la nostra pratica giornaliera.

L'ospedale per malattie infettive, (Infektion Spital), costruito e disposto in modo analogo all'altro, consta di otto baracche, delle quali solo una venne di solito adibita a veri casi di malattie infettive comuni (erisipela, tifo, scarlattina, ecc.); le altre nei periodi di maggior affluenza venivano occupate da feriti e malati comuni. Queste baracche differenziavano da quelle del Lager Spital, perché più spaziose e provviste di parecchie camere di isolamento.

Oltre alle predette baracche esistevano poi quattro piccoli edifici costruiti a palazzina per casi di malattie epidemiche; ciascuna di queste palazzine si componeva di quattro camere per ricovero ammalati e di locali per tutti i servizi di cucina, bagno, latrine. Fortunatamente, in tutto il periodo di mio soggiorno al campo, non si ebbe mai a verificare alcun caso accertato di malattia a carattere epidemico-contagioso.

Negli ultimi mesi, in seguito ad una grande affluenza di feriti, che venivano mandati quasi direttamente dal fronte, per l'eccessivo agglomeramento esistente negli ospedali di Lubiana, fu necessario adibire alcune baracche di un gruppo a ricovero di malati e feriti leggeri, istituendo così un Convalescenziario, in cui si ebbe un massimo di 1500 ricoverati.

Come appare dalla sommaria descrizione fattane, il campo di Sigmundsherberg, considerato dal lato igienico-edilizio, non può dar luogo a critiche di sorta.

Purtroppo però i prigionieri in massima non vi abitano che per poco tempo, perché, dopo un mese o poco più dalla loro cattura, secondo i bisogni, sono mandati a centinaia ai vari lavori di trincee, di miniere, di ferrovie, in climi freddi e malsani (Polonia, Albania), mal vestiti, mal nutriti, obbligati spesso a dormire sotto la tenda od a cielo scoperto, ed esposti ai maltrattamenti di sottufficiali, che spesso li bastonano o li puniscono barbaramente, quando non lavorano abbastanza perché non nutriti o quando commettono qualche lieve



infrazione al rigido regolamento di disciplina. Risultato di questo stato di cose si è che i soldati nostri, che sono adibiti ai vari servizi del campo (interpreti, scritturali, inser-vienti di uffici, attendenti, infermieri, addetti ai lavori agricoli ed alla pulizia del campo o al servizio estinzione incendi, sarti, calzolai, falegnami, fabbri, pittori, ecc.), in tutto qualche migliaio, sono in buone condizioni di salute, perché sono relativamente bene alloggiati e suppliscono alla insufficienza del vitto loro somministrato con quanto loro arriva da casa coi pacchi, che vengono regolarmente consegnati: al contrario, i disgraziati, che sono i più, i quali vengono inviati ai lavori, per le cattive condizioni d'ambiente sopra accennate, per lo scarso e cattivo nutrimento che ricevono, non rimediabile col conforto di quanto ricevono da casa, perché in genere ai lavori i pacchi postali o non arrivano o giungono molto irregolarmente, ritornano al campo dopo sei od otto mesi di lavoro o tubercolotici o in condizione di nutrizione generale tale da far pietà anche agli ufficiali ed ai medici austriaci, a cui noi ci facevamo premura di presentarli. Eccezione fanno quei nostri soldati, che sono mandati ai lavori agricoli presso famiglie di contadini, ove trovano in genere un nutrimento, se non buono, almeno sufficiente e non sono sottoposti a maltrattamenti o bastonate.

Da questo breve accenno fatto alle cattive condizioni di nutrimento e di ambiente, in cui vivono i nostri soldati prigionieri, viene subito il pensiero di quanta importanza debba essere l'opera del medico nel gruppo, del medico che costituisce l'unico controllo esercitato dalla patria sul figlio suo prigioniero e l'unica persona alla quale il nostro soldato può rivolgersi per un aiuto materiale ed un conforto morale in mezzo alle sofferenze a cui è sottoposto. Nel suo ufficiale medico il soldato prigioniero ha sempre trovato e troverà sempre, oltre al sanitario, che cerca di migliorarne lo stato di salute, l'ufficiale che lo rianima nel sentimento di soldato e d'italiano, e l'amico che lo conforta e cerca nel limite del possibile di soccorrerlo materialmente e difenderlo dinanzi alle autorità austriache contro i soprusi ed i maltrattamenti usati da chi non vede nel prigioniero un uomo, che è stato catturato nell'adempimento del più sacro suo dovere di cittadino, ma uno schiavo, un bottino di guerra, di cui si può abusare a piacere.

Il medico del gruppo visita il soldato appena egli giunge al campo dal fronte o dai lavori, lo fa ricoverare all'ospedale, se è necessario, o lo cura ambulatoriamente, procede alle vaccinazioni antivaiolose ed antitifiche nei casi indicati, accorre alle chiamate d'urgenza, assiste ai bagni dei soldati, sorveglia il rancio, affinché nella sua scarsità, venga almeno dato di qualità mangiabile, riceve le proteste dei soldati per ingiustizie o maltrattamenti subiti, fa da buon conciliatore di piccole vertenze tra soldati italiani, fa dispensare dalle fatiche i prigionieri, che egli ritiene meno atti per essere mandati ai lavori; si trasforma in organo di beneficenza, perché il comitato formato tra ufficiali non gode della libertà che gode il medico. Egli distribuisce così pane, latte condensato, indumenti, sigari, che i vari comitati della Croce Rossa mandano per i nostri soldati, distribuzione, che, fatta da lui personalmente, non può essere che perfetta, perché egli è il solo vero conoscitore dei bisogni dei soldati, egli solo sa quale di loro non riceve mai pacchi da casa e perciò ha più bisogno di soccorsi e quale per le sue condizioni meno buone di salute deve ricevere latte o alimenti, che gli permettano per un certo tempo un vitto speciale, o indumenti, che meglio lo riparino dal freddo.

Tutto questo lavoro vario e multiforme, a cui si dedica il medico, va a profitto dei sei o settemila soldati, che formano la popolazione abituale dei gruppi, dato l'avvicinarsi di prigionieri, che vengono dal fronte o che ritornano, per un certo periodo di tempo, dai lavori per riposarsi e che trovano così nel medico l'amico, a cui confidano le sofferenze sopportate durante il tempo in cui mancarono dal campo. A lui essi consegnano le loro proteste, da lui ricevono il soccorso e l'aiuto di cui abbisognano.



Un pane ed un paio di calze date dal medico in quelle condizioni, appaiono ai poveri prigionieri affamati e laceri un vero tesoro; una parola rassicurante e di consolazione detta dall'ufficiale medico italiano nella lingua materna, dopo mesi di maltrattamenti e di insulti, deve ravvicinarli alla patria ed alla famiglia lontana, che essi spesso pensano e ricordano!

Il servizio medico dei due reparti ufficiali non ha modo di manifestarsi con una così grande varietà di esplicazione come nei gruppi, perché non è il caso qui di maltrattamenti o di soprusi. Il medico deve limitarsi a curare l'ufficiale ammalato; però in questo suo compito egli deve mettere a profitto non solo la sua scienza ed arte medica, ma anche quelle cognizioni di psicologia che ha potuto acquistare collo studio o colla pratica, per poter comprendere la psiche di questi ufficiali, che da un anno e più si trovano in condizioni d'ambiente anormali, che certo hanno influito sul loro sistema nervoso, ed ai quali sicuramente il medico, nella maggior parte dei casi, molto di più che con una medicina, potrà giovare con un consiglio, con un ragionamento, che riesca a cattivare al medico la fiducia del malato, il quale confiderà a lui apprensioni, sofferenze morali, patemi d'animo, stati di ipereccitabilità che possono influire anche sulle condizioni fisiche del malato.

Questo è il vero caso in cui il medico, se non psichiatra, deve essere psicologo e deve diventare l'amico del malato.

La morbilità tra gli ufficiali è sempre stata minima durante tutto il periodo della mia prigionia e, relativamente al numero degli ufficiali prigionieri, pochissimi ebbero bisogno di cure ospitaliere.

Piuttosto il servizio medico presso i reparti ufficiali andò soggetto a molte variazioni, che trovavano la loro causa nella paura persistente nel comando austriaco di possibili favoreggiamenti di fughe da parte dei medici; di qui, quando si verificava qualche evasione, imposizioni ai medici di isolarsi cogli ufficiali, ripulse da parte nostra, periodo di tregua fino ad una nuova fuga di ufficiali. Questo andamento di cose ebbe la sua crisi nella passata primavera, quando le autorità austriache imposero categoricamente ai medici di prestar servizio nei reparti ufficiali sottostando a tutte le restrizioni di libertà di questi ultimi, minacciando, in caso di non accettazione da parte nostra, di affidare il servizio medico ai sanitari austriaci, come prescrive il regolamento.

Per evitare il pericolo, che fossero sottratti alle nostre cure i nostri ufficiali e che fosse così a noi proibita ogni comunicazione con loro, decidemmo di sacrificare due colleghi per turno, i quali dovevano rimanere quindici giorni chiusi nei reparti ufficiali. Ciò durò fortunatamente poco tempo, poiché verso la fine di maggio, in occasione della grande affluenza di feriti all'ospedale, si poté ottenere dal colonnello austriaco comandante il campo che i due medici, che solo da motivi polizieschi erano obbligati alla quasi inattività nei due reparti, potessero venire a prestare la loro opera in ospedale e così il servizio ufficiali restò affidato ad un collega solo, il quale faceva nei due reparti ogni mattina le visite ambulatorie e in camera e poi si teneva a disposizione per le eventuali chiamate d'urgenza.

Il servizio ospitaliero formava la parte più importante del compito nostro ed occupava la maggior parte dei medici trattenuti nel campo. Infatti, mentre noi fummo sempre in numero di trenta circa, perché o arrivavano dei colleghi nuovi o ne venivano trasferiti ad altri campi, si può dire che più di una ventina eravamo occupati nell'ospedale.

Alcune delle baracche di esso erano destinate esclusivamente ai malati di chirurgia, altre a quelli di medicina, ma in certi periodi di tempo, come per esempio durante i mesi invernali, la maggioranza delle baracche conteneva ricoverati per malattie mediche, i quali provenivano



dai lavori; in altre epoche invece, come nell'agosto e settembre 1916 e nel bimestre maggio-giugno 1917, tutte le baracche, si può dire, erano occupate da feriti provenienti dal fronte.

Una sola baracca ebbe sempre la stessa destinazione: quella dei tubercolotici, la quale purtroppo era sempre al completo, anzi spesso insufficiente e, quel che torna a maggior colpa dell'Austria, la massima parte dei soldati nostri ivi ricoverati era formata da reduci dai lavori, ove il cattivo nutrimento, le pessime condizioni di abitazione e di vestiario ed i maltrattamenti rendevano l'organismo deperito e facile preda al terribile morbo.

Il movimento degli ammalati fu sempre notevole; si oscillò da un minimo di 900 ricoverati ad un massimo di 3400, con una mortalità relativamente piccola; infatti gli italiani morti nei due ospedali del campo dal maggio 1916 al luglio 1917 non superano la cifra di 140. Il numero degli ufficiali ammalati e feriti ricoverati variò da un minimo di 7 ad un massimo di 80 circa; essi venivano curati in baracche apposite.

Nell'ospedale eravi una sala di una baracca riservata ai soldati austriaci, che venivano curati dai loro medici; noi ci limitammo a curare in un certo periodo dei malati russi, rumeni, serbi e montenegrini, e credemmo con ciò di compiere un nostro dovere trattandosi di nostri alleati.

L'ospedale era diretto da un Regimentsarzt (capitano medico), che aveva alle sue dipendenze un numero vario di medici austriaci (4-7), i quali, a dire il vero, non esercitavano mai la loro sorveglianza sul nostro servizio in modo da offendere i rapporti di colleganza, che debbono sempre esistere tra medici anche se di nazioni nemiche.

Le funzioni poi del direttore dell'ospedale, essendo oltreché tecniche anche amministrative ed in senso anche più accentuato che da noi, perché, a quanto ci si disse, il governo austriaco paga per il vitto al direttore dell'ospedale una somma stabilita ogni giornata di presenza di ammalato, a lui noi ci rivolgevamo per ottenere migliorie nel vitto dei ricoverati, il quale purtroppo, salvo negli ultimi tempi, lasciò sempre molto a desiderare.

In compagnia dei colleghi austriaci si facevano le visite di controllo, specie quelle che avevano per scopo di ammettere l'invalidità di ufficiali e soldati, che dovevano poi essere inviati a Mauthausen per essere sottoposti ad una nuova visita da parte di una commissione unica per tutti i campi.

In occasione di queste visite dovemmo riconoscere che non sempre erano accettate dai medici austriaci le nostre proposte, non perché non si riconoscessero giuste le nostre ragioni, ma perché da istruzioni superiori erano loro imposte certe restrizioni, che certo non avevano alcun fondamento scientifico. In queste visite ebbimo pure campo di far osservare ai colleghi, non so poi con quale esito, che, oltre ai numerosi tubercolotici, che avevano con tutta probabilità contratto la loro malattia ai lavori, venivano riconosciuti invalidi anche parecchi, che dovevano la loro disgrazia non a ferite riportate in battaglia, ma ad infortuni sofferti sui lavori; tutti questi disgraziati ritornavano in patria, per negligenza delle autorità austriache, senza documenti comprovanti la causa della loro lesione, solo colla speranza che comitati benefici e premurosi potessero loro ottenere dall'Austria il risarcimento dei danni avuti, che onestamente non devono essere pagati dal nostro governo.

Purtroppo il lato debole dell'andamento ospedaliero, oltreché nella mancanza del vitto, il quale molte volte non era neanche consona ai gusti dei nostri soldati, non abituati a cibi molto drogati o conditi, consisteva nella deficienza di medicinali, di materiale da medicazione e di presidi chirurgici, il che rendeva più difficile ed aspra la fatica del medico. Solo in ultimo, quando si poté far conoscere in Italia questo stato di cose, la liberalità e munificenza dei vari comitati della Croce Rossa, per mezzo di pacchi indirizzati ai vari medici od al comitato



di beneficenza ufficiali, o per mezzo di colli spediti nei vagoni viveri, fece affluire all'ospedale medicine, ovatta, garza ed ogni altro sussidio terapeutico, la cui distribuzione alle varie baracche veniva fatta da un medico italiano.

Così pure i medici italiani distribuivano ai loro ammalati quanto la patria lontana, memore de' suoi figli prigionieri, che per lei avevano combattuto e sofferto, inviava a loro sotto forma di alimenti, come latte condensato, pastine per minestre a malati gravi, estratti carne, ecc., come anche i soccorsi in denaro dati dai reparti ufficiali e dai comitati dei gruppi dei soldati quali proventi di recite di beneficenza o di sottoscrizioni.

Tale denaro veniva destinato a comperare liquori e corroboranti da distribuire ai malati più gravi od a pagare telegrammi alle famiglie di malati poveri.

Ogni due mesi circa veniva poi fatta la distribuzione ai malati dell'ospedale di circa 700 pacchi, che l'ufficio postale dichiarava dispersi e che servivano, per mezzo di una razionale distribuzione, a contentare ogni malato, pur avendo riguardo alle speciali condizioni sue di salute. In questa opera di beneficenza mi è doveroso dichiarare che di valido aiuto ai medici furono sempre i cappellani militari italiani, che non risparmiarono mai fatiche per portare il balsamo della loro parola confortatrice al letto degli ammalati.



Per gentile concessione della Direzione dell'*Attualità medica*, presentiamo la fotografia del gruppo degli ufficiali medici italiani prigionieri di guerra a Sigmundsherberg, quattordici dei quali vennero recentemente restituiti alla patria,



Non posso terminare queste note sul servizio medico-ospedaliero in Sigmundsherberg senza accennare all'opera veramente intelligente ed amorevole prestata dal personale di infermeria. Questo, reclutato tra la massa dei prigionieri nella confusione dell'impianto dei servizi, si trovò formato da elementi che dovettero improvvisarsi infermieri e portaferiti e ciò nonostante, sotto la guida dei medici e colla loro buona volontà, riuscirono a formare un corpo di personale, che, mentre è di valido aiuto ai medici, è di conforto e sollievo ai malati, e che colla sua diligenza e spirito di sacrificio dà prova agli austriaci della nobiltà d'animo e del senso di cameratismo di nostra gente.

Agosto 1917

Dott. GIOVANNI BORIONE
capitano medico di complemento







LUOGHI E PERSONAGGI DELLA STORIA



a cura della Commissione Storico Museale ANSMI

23 aprile 1891 - Un'emergenza sanitaria nella città di Roma

Lo scoppio della polveriera di Vigna Pia

Ettore Calzolari *

È abbastanza noto, a chi si interessa di storia militare, che nella seconda metà del 19° secolo, una volta occupata Roma dall'esercito piemontese e trascorsi alcuni anni, venne deciso dal governo di allora, non senza numerose polemiche¹, di circondare la nuova Capitale d'Italia di una catena di fortificazioni secondo alcuni dei concetti militari in vigore a quell'epoca.

Sulla riva destra del Tevere venne così eretto il forte Portuense e, anche per il servizio di questo, venne innalzato, in una località che prendeva il nome di Vigna Pia, da una preesistente colonia agricola fondata da Pio IX che ospitava allora più di cento alunni², un apposito fabbricato con funzioni di polveriera, anche questa costruita secondo concetti che all'epoca apparivano adeguati³.

Era l'anno 1891 e in questo edificio avrebbero dovuto essere immagazzinate, come previsto, all'incirca 233 tonnellate di esplosivi vari, di polvere per cannone e per cartucce da fucile, quantità che risultò in seguito essere stata, in quella circostanza, di gran lunga maggiore.

Non mancavano anche spolette d'artiglieria caricate al fulminato di mercurio e fuochi e razzi da segnalazione.

Un terrapieno circondava l'immobile insieme ad un alto muro, munito di camminamento di guardia che veniva percorso dalla sentinella di servizio. L'ingresso della polveriera non era permesso che ai militari di guardia e agli operai addetti al laboratorio, tutti molto selezionati.

* Colonnello Medico del Corpo Militare della Croce Rossa Italiana. Addetto all'Ufficio Storico dell'Ispettorato Nazionale.

¹ Un compendio delle polemiche che precedettero e accompagnarono la costruzione della catena di forti intorno a Roma, dopo la conquista della nuova capitale del Regno d'Italia, lo si può trovare in un articolo della rivista *Civiltà Cattolica*; queste polemiche spaziano dalle critiche di indole tecnico-militare alle accuse di interesse privato. (*A che servano le fortificazioni di Roma. La Civiltà Cattolica, anno 40° secondo, serie XIV, vol. X, quaderno 982*). Tra i più fieri oppositori del progetto era il generale Giuseppe Garibaldi che definiva le progettate fortificazioni *...ridicole*, mentre alcuni giornali non esitavano a chiamare in causa i suggerimenti dettati... *dalla cupidigia di interessati affaristi corteggiatori del Ministero*. Il *Messaggero* del 25 aprile 1891 non mancò di ricordare le profetiche parole del Generale pronunciate il 16 agosto del 1877: *"la Patria non vive dentro i muniti castelli ma essa vive nel petto dei cittadini"*

² Vigna Pia prendeva così il nome dal pontefice Pio IX al quale una nobildonna, dopo il 1860, aveva donato per testamento quella proprietà da utilizzarsi per un'opera di filantropia. Papa Mastai che aveva fatto oggetto delle sue cure gli orfanotrofi dello Stato aveva fatto costruire un istituto dove... *Fra i lavori del campo l'amore della fatica e delle virtù nei teneri petti si radicesse...*

³ Oltre alla polveriera di Vigna Pia erano in servizio le polveriere dell'Acquasanta (devastata poi da un'esplosione durante la Grande Guerra il 24 agosto 1917), Portonaccio, Appia Antica.

La mattina del 23 aprile 1891, una tranquilla mattina di primavera, poco dopo le 7:00, un terribile scoppio, mai udito prima di allora, con la violenza di un terremoto, mise a soqquadro la Capitale gettando nel panico la popolazione e provocando una quantità di danni agli edifici e alle persone⁴ nell'intera città.



Fig. 1 - Lo scoppio della polveriera ne "La tribuna illustrata".

Tra la cittadinanza terrorizzata corsero inizialmente le voci più disparate, come quella di una bomba esplosa sotto il palazzo reale e uno scoppio del gazo-metro destinato ad assicurare il riforni-mento di gas alla città.

Una enorme colonna di fumo si elevò a grande altezza verso la parte sud di Roma. Nel frattempo, correndo di bocca in bocca, si diffuse anche la notizia di quello che era realmente accaduto. Era saltata in aria la polveriera di Vigna Pia fuori Porta Portese e la notizia non tardò a raggiungere le sedi istituzionali atti-vando i soccorsi (Fig. 1).

Se tra i primi ad accorrere sul posto parrebbe essere stato l'onorevole Pietro Lucca⁵, sottosegretario di stato agli Interni, lo stesso Re Umberto, udito lo scoppio tremendo e avendo visto dalle finestre del Quirinale la colonna di fumo che si innalzava verso San Paolo, resosi conto di quello che poteva essere acca-duto, ordinò di preparare la sua carrozza e si diresse immediatamente in quella direzione attraverso la città scon-volta, in compagnia dell'aiutante di campo della Real Casa generale Filippo Terzaghi⁶ (Fig. 2).

Fu così che il Re giunse nel momento in cui uno dei feriti più gravi rinvenuti nei dintorni dello scoppio, il Capitano del Genio Pio Spaccamela⁷ (Fig. 3), veniva soccorso dai militari sopravvenuti.

⁴ Una rievocazione dell'evento è stata pubblicata anche in tempi recenti da Fernando Stoppani. (*Lo scoppio della polveriera a Vigna Pia e il Capitano Pio Spaccamela. L'Urbe, anno XXIX, N. 2, marzo-aprile 1966*)

⁵ Piero Lucca (Casale Monferrato, 10 maggio 1850 – Roma, 13 agosto 1921) è stato un ingegnere e politico italiano. Grande Ufficiale dell'Ordine di San Maurizio e Lazzaro decorato di Gran Cordone. Senatore del Regno.

⁶ Terzaghi Filippo Carlo Giuseppe. Allievo dell'Accademia militare si arruolò nell'esercito piemontese e prese parte alla campagna del 1859. Combatté nel 1866 e fu mandato, come ufficiale di stato maggiore del generale Luigi Masi, a Palermo per reprimervi il moto insurrezionale. Fu aiutante di campo di Vittorio Emanuele II e nel 1891 dell'allora principe ereditario, futuro Re d'Italia Vittorio Emanuele III.

⁷ Il Capitano Pio Spaccamela, sopravvissuto fortunatamente al disastro pur se gravemente ferito avrebbe poi raggiunto, attraverso una brillante carriera, il grado di generale di corpo d'armata e comandante dell'arma del Genio. Era nato ad Arpino nel 1849. Diciassettenne aveva seguito le camice rosse di Garibaldi. Dopo aver frequentato la Scuola Militare della Annunziata e l'Accademia di Torino ne era uscito con il grado di Tenente dell'Arma del Genio. Aveva partecipato alle campagne d'Africa sin dalla prima spedizione con il colonnello Tancredi Saletta e contribuito alla realizzazione di non poche invenzioni utili all'Arma.



Fig. 2 - Il Re sul luogo del disastro.



Fig. 3 - Il Capitano Pio Spaccamela.

Ordinò così che fosse la sua vettura a provvedere al trasporto del ferito verso quella che era, a quell'epoca, una struttura di avanguardia per la traumatologia⁸, rappresentata dall'ospedale Santa Maria della Consolazione oggi sede del comando dei vigili urbani della città di Roma⁹.

Qui attendevano, messi in preallarme, il primario chirurgo prof. Postempski, Colonnello Medico della Croce Rossa¹⁰, e l'aiuto chirurgo dottor Pasca¹¹ che furono solleciti nel praticare le prime cure.

Poco dopo giunse sul luogo del disastro il ministro degli Interni Giovanni Nicotera¹² che informò il Sovrano di aver fatto fermare il treno in transito sulla linea Civitavecchia-Roma nel caso potesse essere utile nella evacuazione dei feriti.

Verso le ore 10:30 il Re, accompagnato dal duca degli Abruzzi¹³, che era nel frattempo sopravvenuto, si allontanò per raggiungere l'ospedale della Consolazione e informarsi delle condizioni dei feriti inviati in quell'istituto.

⁸ Basti pensare che già all'epoca era attivo ogni giorno, presso l'*Arcispedale di Santa Maria della Consolazione*, un ambulatorio specializzato... "per le ferite, fratture e scottature", ambulatorio che fece la sua parte nel fronteggiare le conseguenze del disastro, soprattutto nei confronti di quei feriti che non necessitavano di ricovero mentre più di un caso grave venne ricoverato e anche operato. È interessante leggere nel resoconto inviato il 24 aprile dall'Ufficio di Igiene al Signor Sindaco di Roma avente come oggetto i "Provvedimenti presi dall'ufficio d'igiene in seguito allo scoppio della polveriera sulla via Portuense", che il mattino del disastro il personale della Consolazione... "Era stato rinforzato dai giovani studenti che per ragioni di pratica frequentano l'ospedale stesso."

⁹ Per avere un'idea dell'importanza a quell'epoca di questo nosocomio nella città di Roma: *Impallomeni Giuseppe, L'Ospedale della Consolazione a Roma dall'ultimo trimestre dell'anno 1887 a tutto il 1 semestre del 1889, comparto del chirurgo primario prof. Postempski: Resoconto clinico e statistico.*

¹⁰ Sulla attività di questo famoso chirurgo: *Postempski Paolo, Resoconto trimestrale delle malattie chirurgiche curate nell'Ospedale della Consolazione (Luglio, agosto, settembre 1887). Tip. Prasca Alle Terme Diocleziane, 1888*

¹¹ Bonaventura Pasca nacque a Caimoli in provincia di Lecce il 16 aprile 1864, a Roma ebbe affidati numerosi e difficili incarichi, così nell'Ospedale della Consolazione ebbe la Direzione del Riparto bambini ma ebbe anche per molti mesi la funzione di Chirurgo Primario. Alla sua morte venne commemorato dal suo collega Postempski.

¹² Giovanni Nicotera (Sambiasi, 9 settembre 1828 – Vico Equense, 13 giugno 1894) è stato un politico e patriota italiano. Con l'arrivo al governo della Sinistra storica, nel 1876, divenne ministro dell'Interno nel primo governo Depretis, incarico che esercitò con particolare fermezza. Fu costretto alle dimissioni nel dicembre 1877. Tornò al governo, sempre come ministro dell'Interno, nel 1891, con il primo governo di Rudini.

¹³ Luigi Amedeo Duca degli Abruzzi. Il titolo nobiliare era appannaggio di casa Savoia. Esso fu istituito nel 1890 e inizialmente conferito a Luigi Amedeo di Savoia-Aosta.



Prima di salire in carrozza aveva parole di elogio per alcune suore di carità che erano state fra le prime ad accorrere sul luogo del disastro e per un giovane prete straniero, l'abate Villeneuve, che accorso sul luogo poco dopo le sette, aveva individuato e raccolto i primi feriti collaborando con i soccorritori sopraggiunti.

Un problema che si pose immediatamente fu quello di allontanare i curiosi dalla zona del disastro disseminata di proiettili spesso inesplosi che i militari del Genio andavano raccogliendo in un raggio vastissimo¹⁴.

La risposta dei servizi di emergenza, curati a quell'epoca anche dalle varie croci di soccorso, si rivelò all'altezza della situazione e altrettanto può dirsi dei servizi medici in città, spesso forniti ai numerosissimi feriti meno gravi, nelle farmacie, che a quei tempi erogavano anche piccole cure, oltre che nei vari ospedali di cui la capitale era provvista (**Fig. 4**)

Il succedersi degli eventi che avevano preceduto la formidabile esplosione venne poi ricostruito in un secondo tempo così come segue.

Alle 6 del mattino di quel 23 aprile 1891 era montato per il servizio di guardia alla polveriera di Vigna Pia il capoposto dei bersaglieri Caporale Domenico Cattaneo¹⁵ insieme a sei militari.

Uno di questi, secondo taluni Giovanni Foresto, secondo altre fonti il bersagliere Condotta, che stava percorrendo il camminamento sul muro di cinta, verso le 6:20 aveva udito un rumore secco simile ad un colpo di fucile proveniente dall'edificio; osservando attentamente gli era sembrato di intravedere un sottile filo di fumo provenire dal tetto dell'edificio stesso.

Informato il capoposto questi aveva avvertito telefonicamente l'ufficiale di settimana alloggiato nel forte Portuense, distante circa 1 km, il Tenente Odoardo Gabrielli del 12° bersaglieri, che era accorso immediatamente.

Giunto alla polveriera questi aveva trovato sul camminamento il Capitano del Genio Pio Spaccamela che, insieme all'assistente De Romanis, era arrivato in quel luogo in quanto incaricato di alcuni rilievi propedeutici per certi lavori di collegamento tra la polveriera e il forte.

Compreso il gravissimo pericolo incombente, Spaccamela ordinò al Tenente di allontanare immediatamente i militari di guardia che vennero sguinzagliati ad avvertire gli abitanti dei casolari vicini a mettersi in salvo e a bloccare le strade circostanti, cosa che riuscirono a fare efficacemente nei pochi minuti che precedettero lo scoppio.

Ultimo ad allontanarsi dopo i suoi bersaglieri, con calma e sangue freddo, fu il Caporale Cattaneo insieme ai due ufficiali e all'assistente civile.

Percorso un breve tratto i quattro furono però investiti e travolti dalle macerie proiettate dalla spaventosa esplosione dell'intero edificio che era stato la polveriera. Il Caporale Cattaneo ne ebbe le gambe spezzate e una di queste compromessa in modo gravissimo.

Il Tenente Gabrielli se la cavò con una ferita lacero contusa alla fronte e al volto e altre di minore importanza.

Il Capitano Spaccamela riportò una gravissima ferita al capo mentre l'assistente civile Enrico De Romanis di 35 anni e padre di otto figli, che lo aveva accompagnato, anche egli ferito gravemente alla testa, decedette due ore dopo all'ospedale San Gallicano.

Una povera donna che risiedeva nelle vicinanze, tale Carolina Matricardi, subì purtroppo la stessa sorte, mentre altri abitanti dei dintorni restarono feriti più o meno seriamente.

Uno di questi, tale Stefano Ponti, un vignaiuolo dei dintorni di anni 64, morì sul far della sera presso l'ospedale della Consolazione che in poche ore si era trovato, secondo alcune fonti, ad affrontare più di 200 accessi al pronto soccorso, molti, nella fretta dovuta all'emergenza, non registrati. Anche altri ospedali come il San Gallicano avevano dovuto affrontare la cura di numerosi feriti ma non gravissimi.

Esistono negli archivi diversi elenchi con le generalità di questi feriti ma largamente incompleti per la difficoltà di registrarli in modo adeguato in quelle circostanze. Alcuni, dopo una semplice medicazione, erano tornati ai rispettivi domicili senza essere registrati, altri nomi li troviamo, tra gli elenchi conservati presso l'Archivio Capitolino, come richiedenti sussidi alle autorità comunali e agli enti di beneficenza, feriti medicati nelle farmacie cittadine o da medici liberi professionisti.

¹⁴ Nonostante gli inviti alla prudenza diffusi fra la popolazione questi residui continuarono a far danni anche nei giorni seguenti il disastro. Sul Messaggero del 27 aprile si legge: *Ancora una vittima delle spolette. Giovanni Zampagna di anni 32 da Cesena, venditore di giornali, ieri mattina alle 11:30 teneva in mano una delle spolette raccolte sul luogo del disastro. Mentre la stuzzicava improvvisamente la spoletta gli esplose ferendolo alla mano sinistra. Le guardie di città Sante Casadei e Nicola Chiarini lo trasportarono alla Consolazione dove fu giudicato guaribile in otto giorni.*

¹⁵ Nato nel 1869 a Favria (Torino) e morto nella medesima località il 30 dicembre del 1938. Arruolato di leva nel contingente della classe 1870 fu assegnato al 12° reggimento bersaglieri dove ebbe i galloni di Caporale. Congedato a domanda nel 1891 ebbe l'incarico di custode dell'armeria reale di Torino dove rimase fino al 1920 quando si ritirò nella nativa borgata di Sant'Antonio di Favria.



IL CAPITANO DEL GENIO PIO SPACCAMELA.



IL TENENTE DEI BERSAGLIERI EDOARDO GABRIELLI.



INNANZI ALL'OSPEDALE DELLA CONSOLAZIONE.



LE AMBULANZE LUNGO LA VIA PORTUENSE.



STAZIONE IMPROVVISATA D'INFIRMERIA.



IL LAVORO DI DEMOLIZIONE DEI MURI PERICOLANTI.

Fig. 4 - I soccorsi.



Tornato il silenzio nella campagna desolata per un raggio di svariati km, i giornali ricordano un bell'episodio di attaccamento al dovere e alla consegna ricevuta. Uno dei bersaglieri che erano corsi a dare l'allarme nei dintorni era tornato sull'orlo del cratere lasciato dall'esplosione riprendendo il servizio di guardia tra le rovine e presentando imperterrito le armi al Sovrano quando questi, accorso sul luogo del disastro, lo aveva avvicinato, accompagnato dal ministro della guerra Generale *Luigi Pelloux*¹⁶.

Già nella prima ora, intorno al re Umberto che, come abbiamo detto, era giunto sul posto tra i primi, si attivavano soccorsi militari e civili sufficientemente organizzati. Le cronache ricordano vari episodi che videro il Sovrano coordinare personalmente l'attività dei soccorritori.

Tra questi ultimi si distinse il dottor Evaristo Cricchi, medico condotto di quel suburbio, sopravvenuto sul luogo del disastro, nonostante avesse riportato lui stesso alcune ferite di discreta gravità.

In breve tempo giungevano da ogni parte reparti militari, un battaglione del 12^o bersaglieri, soldati del Genio, uno squadrone di cavalleggeri del reggimento Foggia e una compagnia di allievi carabinieri. Tutti furono impiegati nella ricognizione delle aree circostanti, nell'identificazione del materiale esplosivo disperso a vasto raggio ma ancora inesploso, e anche per tener lontana la folla dei curiosi che stava invadendo la località anche perché richiamata dalla presenza del Re.

LA RISPOSTA DEGLI OSPEDALI ROMANI

La risposta degli ospedali romani nei confronti dei feriti più seri, ma anche dei numerosissimi feriti che vennero curati ambulatorialmente si dimostrò adeguata alla circostanza.

È molto difficile una valutazione esatta del numero dei feriti in seguito alla catastrofica esplosione della polveriera che fece sentire i suoi effetti in tutta la capitale e nei dintorni. Questo perché i documenti redatti in vari luoghi, in varie circostanze e da vari estensori non sempre coincidono, anzi quasi mai. Non vi è comunque alcun dubbio che si trattò di svariata centinaia di traumatizzati e di un non trascurabile numero di vittime anche se inferiore a quello che avrebbe potuto verificarsi in un evento così straordinario.

Un foglio manoscritto conservato nell'Archivio Capitolino¹⁷, intestato "*Feriti soccorsi e ricoverati in vari ospedali*" riporta, ad esempio, i seguenti dati: "*all'Ospedale della Consolazione vennero soccorsi 110 feriti, in 73 casi fu necessario il ricovero, tra questi tre in stato definito grave e tre in i stato gravissimo*". Per la provenienza dei feriti stessi viene annotato che 44 provenivano dalle zone circostanti all'esplosione mentre 66 provenivano dal centro cittadino. La nota specifica che nell'ospedale vi erano ancora 50 letti disponibili che potevano essere anche aumentati in via provvisoria se necessario.

L'Ospedale San Gallicano, secondo quel manoscritto, aveva soccorso 90 feriti dei quali, soltanto in due casi, anche se definiti non gravi, era stato necessario il ricovero. L'assistente del Genio De Romanis era deceduto subito dopo il ricovero.

L'ospizio di San Michele offrì ricovero provvisorio ai ragazzi sfollati dal Collegio di Vigna Pia ma, una volta visitati e riscontrati in buone condizioni, i giovani erano stati poi rinviiati alla struttura di provenienza, ancora agibile in parte, riconsegnandoli ai loro superiori.

Nell'archivio capitolino esiste una comunicazione datata 29 aprile 1891 proveniente dall'ufficio dell'Ispettore dell'Ospedale della Consolazione e diretta all'Assessore dell'Ufficio 8^o del Comune di Roma introdotta così come segue: "*per incarico del signor Deputato rimetto alla signoria vostra illustrissima la nota dei feriti medicati in questo ospedale il giorno 23 per il disastro per lo scoppio della polveriera di Monteverde*". La relazione riporta un elenco di un'ottantina di feriti dei quali viene annotata essenzialmente l'età e la provenienza, senza specificazione del trauma subito.

Possiamo notare che non si fa distinzione tra i feriti trattati ambulatorialmente e quelli più gravi ricoverati. Questo può dedursi facilmente dal fatto che al numero 15 troviamo registrato Spaccamela Pio, il futuro generale, di anni 40 di Arpino. Come sappiamo l'ufficiale, in gravi condizioni, era stato poi degente per lungo tempo. Altrettanto possiamo dire del Caporale Domenico Cattaneo anno-

¹⁶ Luigi Gerolamo Pelloux (La Roche-sur-Foron, 1^o marzo 1839 – Bordighera, 26 ottobre 1924) è stato un generale e politico italiano, Presidente del Consiglio dei ministri Italiano dal 29 giugno 1898 al 24 giugno 1900. Fu ministro della guerra nei governi di Rudinì e Giolitti del 1891 e 1893.

¹⁷ Nel Titolario Generale post unitario dell'archivio capitolino, al titolo 58, Sicurezza Pubblica, troviamo la pratica che si riferisce allo scoppio avvenuto il 23 aprile 1891 della polveriera di Monteverde. Questo conserva le carte relative a feriti, deceduti, assistenza e servizi prestati da varie associazioni, notizie sull'accaduto, danni, sussidi comunali assegnati alle famiglie delle vittime e sottoscrizioni fatte.



tato una prima volta al numero 51 con la sola specifica dell'età di anni 23 e della sua provenienza da Torino, mentre sappiamo che lo sfortunato graduato doveva subire, in corso di ricovero, l'amputazione dell'arto inferiore sinistro. Particolare curioso, ma indizio del trambusto creato in quel giorno nel pronto soccorso della Consolazione, il fatto che Cattaneo Domenico viene annotato due volte, mentre la sua età varia nei due casi da 22 a 23 anni.

Un certificato medico del 30 aprile 1891 rilasciato sempre nell'Arcispedale di Santa Maria della Consolazione ci ragguaglia più in dettaglio sulle condizioni abbastanza serie di un traumatizzato ivi ricoverato: *"Gianandrea Antonio è tuttora ricoverato per una frattura dell'ottava costa in corrispondenza della linea scapolare media con ferita della pleura e del polmone."*

Altri certificati, che attestano lesioni più lievi riportate quel 23 aprile 1891 in conseguenza dello scoppio della polveriera e trattate poi ambulatorialmente, provengono dall'*"Ambulatorio Esterno dell'Arcispedale di Santa Maria della Consolazione per le ferite, fratture e scottature, funzionante tutti i giorni dalle 7:00 alle otto antimeridiane in via della Consolazione 57"*.

Datata 27 aprile 1891 e proveniente dall'Arcispedale di Santa Maria e San Gallicano è la relazione che ha per oggetto: *nota dei feriti ricoverati e soccorsi il 23 aprile 1791 per causa dello scoppio della polveriera*. Questa relazione, diretta all'Ill.mo Signor Assessore Professor Roseo Direttore dell'ufficio d'Igiene di Roma¹⁸ e firmata dal primo economo dell'ospedale specifica quanto segue: *"in assenza del nostro signor deputato avvocato Di Rosa mi sono permesso la libertà di eseguire ciò che desidera vostra signoria illustrissima..."*. Dalla relazione troviamo i nomi di nove feriti mentre... *"Di 81 non furono presi i connotati per mancanza di tempo e servizio ed anche perché erano piccole cose e tutte della città"*. In ogni caso tra i feriti di cui viene presa nota è lo sfortunato assistente del Genio Enrico De Romanis poi deceduto quasi subito. Soltanto due, a quanto si legge, rimangono ancora ricoverati nell'istituto, un religioso di vigna Pia¹⁹, e una donna, tale Teresa Alimenti di anni 60, originaria di Fano.

Un appunto proveniente dall'ospedale San Giacomo, senza data e firma, riporta i dati di cinque feriti, ma questa volta con qualche dettaglio in più sulla entità delle lesioni riportate nel disastro e sulla prognosi. Per lo più ferite al capo di modesta gravità, che non richiesero un ricovero, ad eccezione di un caso giudicato guaribile in 12 giorni per una ferita lacero contusa alla regione parietale.

Altrettanto privo di data e firma l'elenco dei feriti soccorsi presso l'ospedale di Santo Spirito, anche se dettagliato per quello che riguarda le caratteristiche della lesione e la prognosi. Per la maggior parte anche in questo caso si tratta di lesioni del capo di varia entità. In totale vengono trattati 20 traumatizzati dei quali solamente quattro vengono trattenuti in osservazione. Si può notare come la maggior parte di questi risultino residenti nei dintorni del Vaticano.

L'autorità comunali disponevano poi che le famiglie rimaste senza tetto fossero provvisoriamente ricoverate nell'ospizio di mendicizia esistente al Testaccio e al Lazzaretto dell' Aventino. Il Papa aveva poi dato ordine che i ragazzi dell'ospizio di vigna Pia fossero ospitati nel lazzaretto pontificio a Santa Marta.

Nei giorni seguenti venne anche costituito un Comitato di Soccorso per i feriti e danneggiati dallo scoppio della Polveriera.

LA RELAZIONE DEL PROFESSOR PAOLO POSTEMPSKI

Un documento di estremo interesse, sempre nel fascicolo dell'archivio capitolino, è rappresentato da due pagine vergate a mano, su carta intestata dell'Arcispedale di Santa Maria della Consolazione, pagine che portano la firma autografa del primario chirurgo professor Paolo Postempski²⁰.

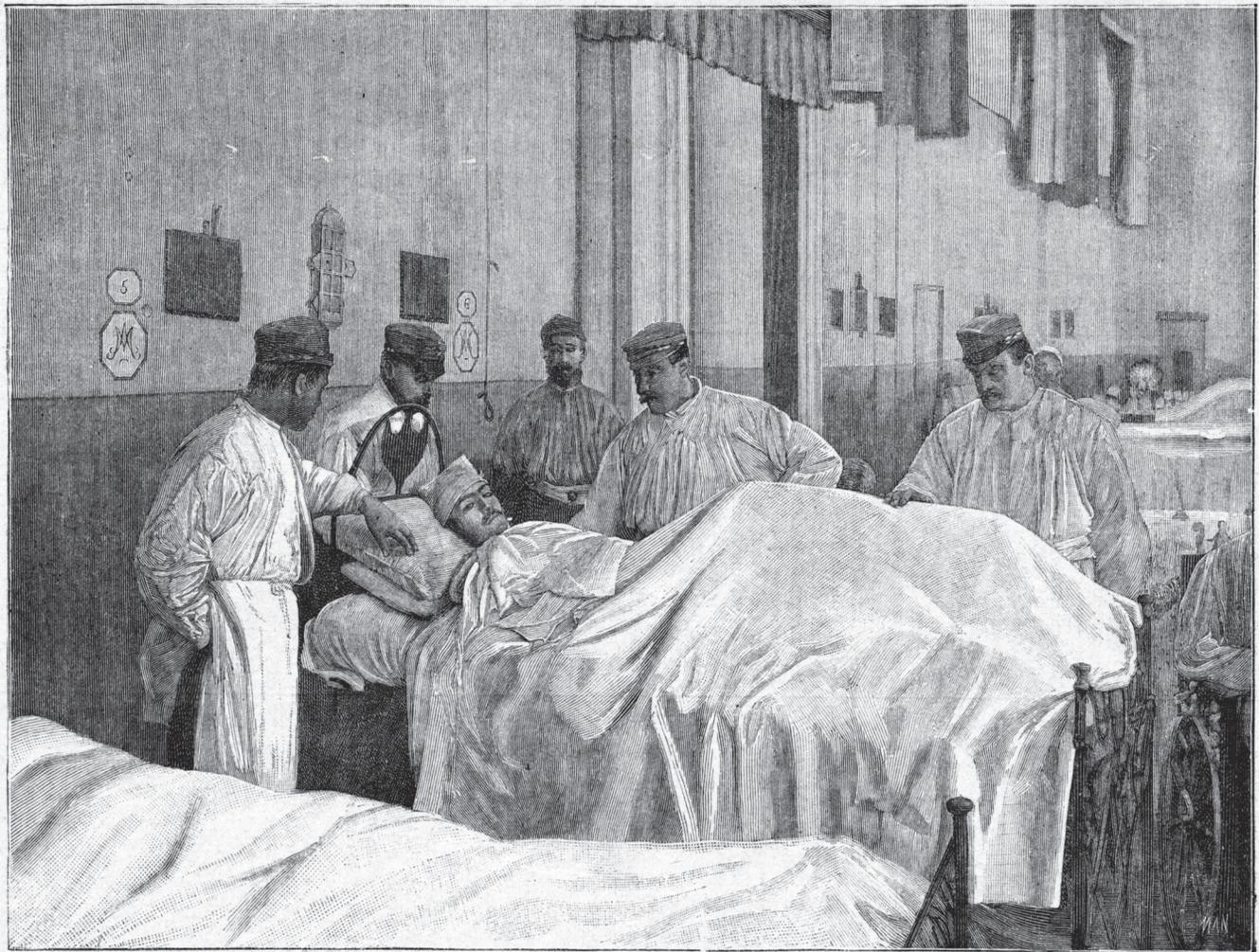
In questo documento, purtroppo privo di data ma sicuramente redatto nei giorni immediatamente successivi alla catastrofe²¹, si fa riferimento alle condizioni cliniche dei cinque feriti più gravi ricoverati in quel nosocomio traumatologico.

¹⁸Rinaldo Roseo, medico e assessore all'Igiene. Convinto massone e anticlericale morì a soli 48 anni. Era stato libero docente di Medicina Legale presso l'Università di Roma.

¹⁹Si tratta di Frate Martino Rodini di Arnhem in Olanda che stava sorvegliando i convittori che si recavano ai lavori campestri. Un grosso masso cadutogli addosso gli aveva sfracellato sino all'osso la gamba sinistra.

²⁰Sarebbe impossibile parlare in poche righe di questo insigne chirurgo, Colonnello medico del Corpo Militare della Croce Rossa Italiana. Docente universitario, uomo di scienza, assessore all'igiene del Comune di Roma, fu per lunghissimi anni il promotore delle campagne antimalariche nell'agro Romano. Da ufficiale medico dette anche il suo contributo alle Forze Armate nel corso della Grande guerra.

²¹È probabile trattarsi del 27 aprile 1891 dal momento che in Archivio Capitolino e nella medesima busta è presente un conciso manoscritto su carta intestata della Computisteria dell'Ospedale con quella data e con le caratteristiche di un foglio di accompagnamento che recita: *trasmetto il bollettino delle condizioni in cui si trovano i feriti più gravi del disastro della polveriera a Monte Verde. Anche nel caso il commissario questa sera ci richieda notizie tu possa essere in grado di darle ufficialmente precise.*



IL CAPORALE CATTANEO, VITTIMA DELLO SCOPPIO DELLA POLVERIERA A ROMA, ALL'OSPEDALE DELLA CONSOLAZIONE.

Fig. 5 - Il Caporale Cattaneo durante il ricovero.

Possiamo così conoscere ancora oggi direttamente dal famoso Primario Chirurgo, oltre a quelli del Capitano Spaccamela e del Caporale Cattaneo che aprono il breve elenco, i nomi e il quadro clinico di altri tre degenti feriti seriamente.

È possibile che la concisa relazione fosse destinata a tenere informate le autorità comunali delle condizioni di ricoverati.

Per quello che riguarda il Capitano Spaccamela, che era stato colpito al capo dalle macerie proiettate dallo scoppio... *“le lesioni riportate procedono regolarmente, stato generale migliore, temperatura normale, scongiurato il pericolo di vita, i fenomeni di sovraccitazione sono diminuiti.”*

Per quello che riguarda il Caporale Cattaneo che aveva dovuto subire l'amputazione di una gamba irrimediabilmente compromessa dall'esplosione... *“l'operazione subita non ha alterato punto il suo stato generale che si mantiene sempre ottimo. Temperatura normale. Tutto promette una guarigione sollecita”*²² (Fig. 5).

Ai due militari si aggiungono tre civili dei quali non sono noti molti dettagli.

²² Dalla Stampa di quei giorni: *“il caporale Domenico Cattaneo, a cui venne tagliata la gamba, continua a dar prova di un sangue freddo ammirabile; è quieto e sorridente. A quanti gli dimostrano premure, non fa che ripetere: grazie non si rammarichino per me, è successo ben di peggio ad altri disgraziati!”*



Si parla di un tal Filippo Bai che con tutta evidenza deve aver subito un trauma cranico. *“Seguitano i fenomeni di lesione cerebrale ma in grado minore. Temperatura normale. Guarirà se non sopravvengono possibili complicanze”*.

Un altro civile, Stefano Renzoni ha sicuramente subito l'asportazione chirurgica di un braccio con conseguente, e non trascurabile, emorragia... *“è caduta la febbre, lo stato generale si è sollevato, l'anemia si mantiene. Anche in questo caso si spera una sollecita guarigione, salvo complicazioni, perché la spalla disarticolata procede bene”*.

L'ultimo dei feriti dei quali riferisce il Postempski è un contadino e si chiama Michele Betti, vittima evidentemente di un violento trauma facciale... *“alla medicatura si sono trovati i lembi della faccia quasi aderiti, le fratture dei mascellari si mantengono in posto. Temperatura sempre normale. Ha potuto oggi succhiare le vivande”*.

LE RELAZIONI DELLE ASSOCIAZIONI DI ASSISTENZA PUBBLICA PRESENTI A QUEL TEMPO NELLA CAPITALE

È molto interessante la lettura delle relazioni che si rinvennero negli archivi, relazioni presentate alle autorità comunali dalle varie associazioni di assistenza pubblica presenti a quel tempo in Roma, che ci danno così il quadro delle variegate iniziative in tal senso che erano sorte e operavano a quell'epoca nella capitale, indizio anche dello spiccato spirito volontaristico che anche allora animava la cittadinanza dando vita a questo tipo di impegno civile.

È evidente che col tempo questo numero si andrà sempre più assottigliando fino a confluire in buona parte nella Croce Rossa Italiana.

LA RELAZIONE DELLA CROCE BIANCA DI ROMA

Il 26 aprile 1891 il Presidente della Croce Bianca di Roma, via Napoli 42, inviava una relazione di suo pugno all'assessore per l'igiene del Comune di Roma per illustrare il ruolo avuto dalla sua organizzazione nel fronteggiare le conseguenze dell'esplosione.

Tale relazione faceva riferimento al rapporto ufficiale redatto dall'Ispettore Superiore dei Volontari Sanitari di quell'epoca, Dottor Tito Gualdi, ma anche a quanto il Presidente aveva constatato personalmente sul luogo del disastro.

Sappiamo che, alle prime notizie del disastro, era stata messa in allarme la sede della Associazione e, in seguito a febbrili contatti telefonici, ma anche senza attendere alcuna chiamata, ben 41 volontari sanitari e 13 fra ex volontari sanitari e soci erano accorsi e si erano messi a disposizione.

Erano così partite immediatamente per la zona dell'esplosione, non appena individuata, tre squadre con due barelle a ruote e una barella da campo, la maggior parte dei militi servendosi persino di vetture a noleggio per giungere al più presto.

La prima a giungere sul luogo era stata la squadra comandata dall'ispettore Rosai che era composta di otto militi. Questa aveva soccorso due dei giovani ospiti di Vigna Pia trasportandoli all'ospedale della Consolazione. Il milite Francesco Testicciola nel mentre che si avviava verso Porta Portese aveva incontrato sul ponte Garibaldi due donne anch'esse ferite che furono condotte sempre all'ospedale della Consolazione. Il milite Angelo Pasquale aveva portato in vettura al medesimo ospedale tal Stefano Conti anche egli ferito.

Nei febbrili scavi di macerie in prossimità del luogo dell'esplosione il caporal maggiore Italo Bianchi, coadiuvato dai militi Marini Giuseppe, Marini Agostino e Innocenzi Angelino, rinveniva ed estraeva dalle macerie una cassa contenente spolette cariche che si affrettarono a consegnare ad un ufficiale d'artiglieria presente sul posto. L'Ispettore Superiore Tito Gualdi aveva impiantato nel frattempo un posto di medicazione all'aperto curando alcuni feriti lievi. Lasciato poi un picchetto di otto uomini in loco, comandato dal sergente Ferdinando Mannelli, che soccorreva un allievo carabinieri ferito lievemente, il Presidente e l'Ispettore Superiore tornavano in città per vedere se la presenza dei militi fosse necessaria altrove.

L'allarme rientrava solo quando le autorità dichiaravano il cessato pericolo e il picchetto veniva ritirato. Nel chiudere la sua relazione il Presidente elogia in modo particolare il servizio svolto dal dottor Gualdi sia come direttore delle squadre di soccorso sia come medico.



RELAZIONE DELLA CROCE D'ORO

Il 24 aprile anche la presidenza della Croce d'Oro²³, associazione umanitaria di soccorso e di pubblica assistenza²⁴ con sede anch'essa nella capitale, inviava all'assessore all'Igiene e all'Assistenza Sanitaria del Comune di Roma una relazione manoscritta contenente... *Notizie dei servizi prestati dalla Croce d'Oro al disastro di ieri alla polveriera fuori porta Portese.*

L'associazione, alle prime frammentarie notizie del disastro era riuscita ad inviare immediatamente una squadra di militi, provenienti dalla 2^a Compagnia con sede in Borgo Pio, in direzione di Vigna Pia che era stata segnalata come località dove si trovavano dei feriti gravi. Giunta in loco già alle ore 7.45, il drappello incontrava il Generale di San Marzano, il Colonnello del Distretto Militare e il Colonnello del 6° Reggimento Fanteria e si metteva a disposizione.

La Squadra trovava poi in loco quattro feriti che erano nel frattempo assistiti dai frati dell'adiacente collegio. Una delle vittime era ferita gravemente senza che ancora ne fosse noto il nome²⁵. Veniva così improvvisata con una porta rotta e un pagliericcio una barella e il ferito era trasportato in direzione del ponte di San Paolo dove veniva adagiato nella carrozza reale che era lì ferma in attesa. Una guardia municipale e tre militi dell'associazione curavano questo trasporto all'ospedale della Consolazione²⁶. Inoltre elementi della squadra rimasti in loco procedevano a medicare alcuni bambini feriti del vicino collegio di Vigna Pia in collaborazione con due medici militari sopraggiunti. Secondo questa relazione era alle ore 8:10 circa che giungeva il Re Umberto.

Una seconda squadra dell'associazione giungeva intorno alle ore 8:25 con l'incarico di svolgere una ricognizione a più vasto raggio delle adiacenze dell'area del disastro.

Lungo la via fuori Porta Portese i militi soccorsero altri 25 feriti più o meno gravi e fecero trasportare in vettura all'ospedale un contadino ferito più gravemente degli altri.

La relazione sottolinea la perfetta collaborazione con i vigili, i soldati del Genio e le altre associazioni di soccorso. La relazione stima inoltre che gli interventi di soccorso più consistenti espletati dai 36 associati intervenuti nella circostanza siano stati intorno ai 70, mentre quelli di minore importanza vennero stimati, secondo chi scrive, a... *parecchie centinaia.*

LA RELAZIONE DELLA CROCE VERDE

Il 25 aprile il Comandante del Corpo dei Volontari Sanitari della Croce Verde²⁷ rispondeva così come segue ad una lettera pervenuta dall'Assessorato all'Igiene.

Al momento dello scoppio il Comandante si trovava al proprio domicilio, mentre il Direttore Sanitario della associazione Dottor Fabrizio Padula, nella sua qualità di medico municipale notturno, si trovava nella farmacia Ottoni sita al Corso. Veniva avvertita telefonicamente la sede di servizio avvertendo il picchetto di guardia di tenersi pronto ad uscire per servizi importanti mentre si cercava di conoscere di quale evento di emergenza si trattasse.

Identificata la sede del disastro partiva dal quartiere, agli ordini dell'Aiutante Maggiore, Alessandro Ranieri, il picchetto d'allarme munito di barelle, carro di soccorso e relativi attrezzi di salvataggio. Presidente e Direttore Sanitario confluivano anch'essi sul posto della catastrofe.

Il sottufficiale Vincenzo Treglia, giunto tra i primi sul luogo, in compagnia di un Ispettore di Pubblica Sicurezza e di una guardia municipale, aveva individuato semisepolto dalle macerie un individuo, poi riconosciuto come il signor Giovanni Pratelli, successivamente ricoverato all'ospedale della Consolazione. Provvedeva così a liberarlo e ad inviarlo in città a bordo della vettura pubblica N. 995 mentre giungeva sul luogo Sua Maestà il Re.

²³ Dalla carta intestata: *Fratellanza-Patriottico-Umanitaria. Associazione generale fra gli ex militari per la Pubblica Assistenza Soccorso e Salvataggio in Italia. Comitato Centrale in Roma via Cernaia 23.*

²⁴ Le Pubbliche Assistenze nascono nel 1860 come Associazioni di volontariato, libere e laiche, sotto una grande molteplicità di nomi: Croce Verde, Croce Bianca, Croce D'Oro, Società di Salvamento, Fratellanza Militare, Fratellanza Popolare.

²⁵ Deve trattarsi probabilmente del Capitano Spaccamela.

²⁶ Da questa relazione traspare una polemica tra l'associazione e la direzione di questo come di altri ospedali in quanto si afferma senza mezzi termini che è da considerarsi... *riprovevole che la Direzione di quell'Ospedale non permetta l'entrata ai militi della Carità. In tale luttuosa circostanza i feriti si dovettero consegnare alla porta in quasi tutti gli Ospedali, senza alcun cenno di ricevuta. L'assistenza scrivente ne possiede una sola...*

²⁷ Associazione Croce Verde in Roma. Presidenza, Ufficio Centrale, via Torino 156. Numero di protocollo 2182 il risposta al N. 2886. Oggetto: *discarico di servizio. All'III.mo signor prof. Roseo, Assessore Municipale Roma.*



Il milite Spreafico Riccardo, con l'aiuto di una guardia campestre sopraggiunta, estraeva dalle macerie di una casa danneggiata la signora Incurvati Laura e la figlia Cristina. Il Re assisteva alla scena ed aveva vive parole di incoraggiamento per il milite. Il Presidente precisa molto correttamente che le operazioni di soccorso *in parte furono svolte esclusivamente dal picchetto sopraggiunto mentre altre col valido aiuto delle Associazioni consorelle e di altri cittadini dei quali duole al sottoscritto di non conoscere i nomi*. Oltre a nominare alcuni dei soccorritori soci della Associazione viene poi segnalato l'aiutante maggiore Alessandro Ranieri che aveva personalmente medicato un Caporale dei vigili che era rimasto ferito ad una gamba nel lavoro di soccorso.

La relazione si conclude come segue: *“mi pregio di indicare alla considerazione della signoria vostra il direttore sanitario Dottor Fabrizio Padula e il socio onorario farmacista Moretti i quali si sono coadiuvati a tutt'uomo, senza ritegno dei più bassi lavori come quello di trasportare addosso materiali di medicatura, sacchi di ossigeno ecc. ecc. tutti offerti gratuitamente dal detto farmacista...”*.

RELAZIONE DELLA CROCE TURCHINA, PUBBLICA ASSISTENZA NELL'AGRO ROMANO

Apprendiamo dalla relazione redatta dal Presidente di questa Associazione ed inviata sempre all'onorevole dottor professor Roseo, Assessore Municipale all'igiene, ulteriori particolari sui servizi prestati il giorno 23 in occasione dello scoppio della polveriera. Possiamo leggervi quanto segue.

Il mattino del giorno 23 una squadra dell'Associazione era già pronta alle prime ore del mattino per un servizio da prestare alle corse dell'ippodromo delle Capannelle e così poteva, una volta individuata la località del disastro, intervenire prontamente dando un sostanziale contributo. Questo avveniva sia alla presenza del Sovrano nell'area principale del disastro e anche nelle campagne circostanti dove molti casali erano stati danneggiati e gli abitanti feriti.

LA PUBBLICAZIONE DI AUTORE ANONIMO SULLO SCOPPIO DELLA POLVERIERA DELLA VIGNA PIA

Si può rinvenire nelle biblioteche una interessante pubblicazione coeva, di taglio cronachistico, che contiene comunque dettagli interessanti relativi al drammatico evento e pertanto merita di essere largamente riportata qui di seguito²⁸.

La relazione esordisce ricordando che nella polveriera posta tra i due forti Bravetta e Portuense, sulla riva destra del Tevere, erano immagazzinate 265 tonnellate di polvere, sia di grana grossa per cannoni che di grana fine per cartucce di fucile. Vi era fra l'altro una considerevole quantità di spolette per granate e shrapnel²⁹.

Il fabbricato della polveriera, distante da Porta Portese circa 2 km e mezzo, era recinto da un alto muro di circa 10 m di altezza, di forma rettangolare, lungo 100 m per 45 di larghezza. Sopra il muro di cinta vi era il cammino di ronda munito di due garitte e percorso dalla sentinella. Il fabbricato propriamente detto era lungo circa 30 m e largo 12, anch'esso rettangolare.

Al momento dello scoppio tutta la città di Roma ne venne scossa, in moltissime case i vetri andarono in frantumi rendendo le strade pericolose e ferendo abitanti e passanti. I cavalli, numerosi a quel tempo, imbizzarriti avevano preso la mano ai cocchieri.

Molti accorsero verso il Quirinale perché si era sparsa la voce di una bomba esplosa sotto il palazzo reale. Vicino alla stazione ferroviaria si pensò ad uno scontro di treni. Nel centro di Roma si immaginò un'esplosione dei macchinari funzionanti a gas del giornale La Tribuna. Alla vista di un enorme colonna di fumo denso che si elevava a grande altezza verso la parte sud di Roma si pensò che fosse saltato in aria il gazometro. Smentite dopo poco queste ipotesi si diffuse la notizia che in realtà era saltata in aria la polveriera della Vigna Pia fuori porta Portese.

Uno dei primi ad accorrere sul posto fu il sottosegretario di Stato agli interni onorevole Lucca.

²⁸ Anonimo. *Lo scoppio della polveriera della Vigna Pia in Roma il 23 aprile 1891. Relazione ufficiale con tutti gli episodi raccolti da testimoni oculari col nome dei morti e feriti. Atti eroici pietosi e caritatevoli di Sua maestà Umberto I Re Cittadino. Illustrato dal vero da O. Rodella. Roma, Edoardo Perino Editore. Via del lavatore n. 88. 1891.* Una copia digitalizzata della pubblicazione è stata cortesemente fornita dalla Biblioteca Comunale di Faenza.

²⁹ La pubblicazione si diffonde a precisare che tali spolette *.....sono congegni il rame che vengono invitati sulla testa delle granate; sulla costa portano una lamina di metallo bianco, graduata e numerata, la quale serve a stabilire a quale distanza dovrà scoppiare il proiettile lanciato dal cannone. Le spolette sono cariche col fulminato di mercurio e possono esplodere sia con l'urto sia svitandole.*



Sembra che il Re Umberto, udito lo scoppio tremendo e alla vista della colonna di fumo che si innalzava verso San Paolo, avesse subito compreso l'origine dell'esplosione e, ordinata la sua vettura, alle ore 7:30 circa lasciava il Quirinale insieme al generale Terzaghi. Poté così assistere al trasporto del Capitano Spaccamela che poco dopo veniva adagiato nella vettura reale e inviato all'ospedale della Consolazione. Il re si recava poi alla colonia agricola di Vigna Pia, diretta dai frati della Misericordia, che ospitava allora circa 114 alunni, constatando che, nonostante alcuni feriti, nessuno era grave anche se i danni erano stati ingenti.

Dopo una ricognizione, e alcuni interventi personali negli immediati dintorni, il Re si allontanava per recarsi all'ospedale della Consolazione per informarsi dei militari feriti, non senza elogiare alcune suore della carità che erano accorse tra le prime sul campo insieme a un religioso, l'abate Villeneuve che si era distinto nelle primissime operazioni di soccorso.

NELLA POLVERIERA PRIMA DELLO SCOPPIO E SUCCEDERSI DEGLI EVENTI

Quel 23 aprile alle sei antimeridiane il Caporale dei bersaglieri Cattaneo aveva montato la guardia insieme a sei uomini. Messo in allarme dalla sentinella di fazione sul camminamento che aveva udito uno scoppio e per la comparsa di fumo dal tetto, aveva fatto immediato rapporto al Tenente di servizio al forte Portuense, Odoardo Gabrielli del 12^o bersaglieri.

Giunto sul posto il Tenente vi aveva già trovato il Capitano Spaccamela insieme all'assistente del Genio De Romanis.

I due ufficiali, resisi conto del pericolo imminente, si affrettarono a mettere in salvo i soldati di guardia sguinzagliandoli poi nei dintorni a dare l'allarme ai vari casolari circostanti e a bloccare la via Portuense. Tutto questo avvenne con il massimo ordine e sangue freddo fino a quando avvenne lo scoppio investendo soprattutto i due ufficiali e l'assistente del Genio ferendoli in modo più o meno serio, insieme a qualcuno dei soldati ancora nei pressi.

L'assistente de Romanis sarebbe morto poco dopo, così come una donna in un casolare vicino raggiunta da una pietra al capo. Tutta l'area circostante era disseminata di materiali inesplosi moltiplicando i rischi per chi si fosse avventurato nella zona del disastro.

L'INTERVENTO DI SUA MAESTÀ IL RE

Il Sovrano, accompagnato dai generali Pelloux e Terzaghi, dal segretario generale della Real Casa e dal commendatore Urbano Rattazzi³⁰, una volta giunto sul posto tra i primi, percorreva la zona interessata dal disastro interessandosi dei feriti e dei soccorritori mentre il Tenente dei corazzieri di scorta Desideri cercava di contenere l'entusiasmo dei presenti che cominciarono ad affollare i dintorni.

Il deputato Siacci, data la sua competenza in quanto colonnello d'artiglieria, ragguagliava il Re sulle ipotesi possibili.

Il re presenziava anche al recupero di un vecchietto rimasto quasi sepolto in un sottoscala profondo che gemeva chiamando aiuto.

Un bravo giovanotto, Andrea Bruschi di 21 anni si affrettava a calarsi nella voragine senza pensare al pericolo imminente, ma il re volle che fosse assicurato da una fune raccomandandogli la massima circospezione e sorreggendo personalmente la corda mentre il giovane si calava e tornava alla luce con il vecchietto sano e salvo. Il giovane che aveva riportato lo schiacciamento di una mano per il franare di alcuni sassi veniva poi medicato sul posto sempre alla presenza del Sovrano.

Sul luogo intervenne anche il dottor Evaristo Cricchi, medico suburbano nella località del Casaletto nonostante fosse stato ferito al primo scoppio da alcuni sassi che lo avevano colpito alla testa e al braccio destro³¹. Per tale motivo riportava una commozione cerebrale, una ferita lacero-contusa al capo e la frattura dell'apofisi stiloide del radio destro. La sua residenza era diroccata³².

³⁰ Urbano Rattazzi junior (Vercelli, 2 febbraio 1845 – Roma, 4 agosto 1911) è stato un giurista italiano, nipote dell'omonimo uomo politico. Laureato in giurisprudenza, avvocato, entrò al servizio di Casa Savoia fino a diventare consigliere giuridico di Re Umberto I, che in seguito lo nominò Ministro della Real Casa, carica che ricoprì fra il 1892 e il 1894. In seguito fu nominato Senatore del Regno.

³¹ Questo valoroso, sanitario, soccorso poi a sua volta, ringraziava così sulle pagine del *Messaggero*: *Caro Messaggero, appena io, povero diavolo, fui trasportato a braccia nella farmacia dello stradone di San Francesco a Ripa, di cui è proprietario il cavalier Costantino Scelba, sebbene quasi fuori di sentimento, vidi a folla venire tanti compagni di dolore, feriti più o meno gravemente, e notai con piacere le sollecitudini del farmacista Scelba. La caritatevole che mi prestò pietose cure è la signora Irene Scelba. Sono pure oltremodo obbligato al dottore Francati che, appena entrato nella farmacia, mi diede prove di vera affezione.*

Che dovrei dire del personale medico della Consolazione, e particolarmente del professore Postempski e del dottor Topai (in seguito Consigliere Comunale di Roma), il quale con disinteresse viene a medicarmi giornalmente in seno alla mia famiglia? Dottor Evaristo Cricchi Medico del suburbio fuori porta Portese.

³² Comunicazione del 24 aprile 1891 all'assessore all'Igiene professor Rinaldo Roseo in cui viene prospettata la sua temporanea sostituzione.



Due manovratori della vicina linea ferroviaria, posti in allarme dal capo manovra e invitati a darsi alla fuga, stentaronο a rendersi conto di un pericolo così grave e ci vollero 20 minuti per convincerli a bloccare gli scambi e ad allontanarsi. Prova questa del tempo effettivamente trascorso tra il primo allarme e l'esplosione.

Capo manovra e manovratori riportarono comunque contusioni di discreta entità sotto la pioggia di pietre successiva all'esplosione stessa.

Attirò in particolare l'attenzione del Sovrano il comportamento del soldato che era di guardia all'edificio prima dello scoppio e che aveva ubbidito al comando degli ufficiali di allontanarsi. Ma subito dopo era tornato tra le rovine riprendendo il servizio di guardia che gli era stato assegnato in quel luogo. Giunto il re aveva presentato le armi suscitando l'ammirazione anche del ministro della guerra che lo proponeva per una medaglia al merito.

I RACCONTI DELLE SENTINELLE

Nel forte si trovavano di servizio sei soldati e un Caporale del 12^o bersaglieri, terza compagnia, di questi era stato Giovanni Foresto il bersagliere che, udito lo scoppio e avvistato del fumo che usciva dal tetto aveva dato l'allarme.

Il Caporale Cattaneo aveva tentato invano di avvertire il comando della capitale ma purtroppo il telefono non era funzionante. Si era così allontanato per ultimo dalla polveriera riportando così le gravi ferite agli arti inferiori che avevano poi costretto all'amputazione i chirurghi dell'ospedale della Consolazione.

LE VITTIME

I Militi dell'associazione di assistenza Stella d'Italia perlustrando i dintorni dell'esplosione sotto il comando del Capitano Alfonso Lazzarini avevano rinvenuto in località Vigna Bernardini, semi sepolto fra le macerie, il cadavere di una giovinetta di 24 anni, tale Carolina Matricardi³³, deceduta con tutta evidenza per gravissime lesioni al cranio.

Al San Gallicano era stato poi trasportato ormai moribondo Enrico de Romanis, l'assistente del Genio civile trentacinquenne che aveva accompagnato nella zona il Capitano Spaccamela per dei lavori. Alle 9:30 cessava di vivere lasciando così la moglie e ben otto figli. Indosso gli fu trovato l'orologio che si era arrestato alle ore 7:07 minuti.

La sera stessa alle 21 e 30 decedeva all'ospedale della Consolazione tale Stefano Ponti di anni 64, vignarolo in località Vigna Berardi. Anche egli aveva riportato una grave ferita al capo.

Feriti più o meno gravi avevano intasato il Pronto soccorso della Consolazione sin dai primi momenti successivi all'esplosione. Medici e infermieri avevano prestato le loro cure a più di 200 persone nell'arco di tre ore.

Oltre all'individuo deceduto verso sera i feriti più gravi erano il Capitano Spaccamela e il Caporale dei bersaglieri Cattaneo, capoposto della polveriera il giorno del disastro.

Il valoroso graduato aveva affrontato stoicamente l'amputazione della gamba sinistra maciullata rifiutando il cloroformio.

Oltre a questi, due furono i feriti più gravi che non potettero essere rinviati a domicilio. Una donna sulla sessantina, tale Teresa Alimenti, ferita alla testa, e un frate laico di anni 51 dei Fratelli di Nostro Signore della Misericordia, addetto all'Istituto Agricolo di Vigna Pia, quest'ultimo con una grave ferita alla gamba.

I feriti più seri che vennero ricoverati, ma con una prognosi più favorevole, superavano all'incirca la trentina.

Molti erano stati feriti in Città dalle schegge delle vetrine andate in frantumi a causa dell'esplosione. Da alcuni degli elenchi dei feriti riportate dalla stampa si rileva come tra tutti quelli rinviati a domicilio dall'ospedale della Consolazione, non mancassero prognosi anche superiori ad un mese probabilmente a causa di fratture.

³³ Il Messaggero del 25 aprile ci dice che la povera giovane, abitante in via di Monte Verde, era maritata da pochi mesi con il campagnolo Nicola Cristofori e stava zappando nei campi quando fu colta da una fitta pioggia di pietre.



Dopo la ricognizione fatta sul luogo del disastro, il Sovrano si era fatto condurre alla Consolazione, dove era stato accolto dal professor Scalzi, dal professor Postempski ed altri primari dell'ospedale, per avere informazioni sullo stato dei feriti. Umberto si era poi intrattenuto al letto del Caporale Cattaneo, rivolgendogli la parola in dialetto, una volta saputo che anch'egli era un piemontese. All'uscita era stato salutato con vivi applausi dalla folla di parenti e di curiosi che lo attendeva.

Il sindaco duca Caetani³⁴ si era premurato di visitare tutti i feriti ricoverati nei vari ospedali della capitale. Alla Consolazione era stato anch'egli ricevuto dai primari *Postempski, Scalzi e Topai*.

La seduta di quel giorno alla Camera, anch'essa danneggiata dallo scoppio delle vetrate nella cupola, fu, come è facilmente immaginabile, alquanto agitata.

Il ministro degli interni Nicotera prese la parola per riferire in merito all'esplosione su richiesta dei deputati Siacci e Antonelli. Viva impressione aveva fatto sui presenti la cifra ancora provvisoria di 240 feriti in Città. Il ministro della guerra Pelloux aveva fatto una sommaria ricostruzione dell'accaduto in base alle notizie sino a quel momento pervenute. In quei primi momenti nulla era possibile affermare con certezza sulle cause del disastro.

ALTRI DANNI NELLA CAPITALE E DINTORNI

In Vaticano due gendarmi erano rimasti feriti per la caduta di tegole. Grande fu lo spavento del pontefice Leone XIII che in quel momento stava pregando dopo aver celebrato la messa.

Molte le vetrate fracassate comprese quelle della biblioteca Apostolica. D'altra parte era incalcolabile il numero dei vetri andati in frantumi in tutta la città. Moltissime le saracinesche dei negozi uscite dalle loro guide e divelte.

Un grosso blocco di pietra proiettato sui binari della ferrovia, fuori Porta San Paolo, bloccò il transito dei treni.

Nel nuovo mattatoio di Testaccio crollarono parecchie volte, ma non si ebbero feriti.

La basilica di San Paolo fu gravemente danneggiata sia delle vetrate sia nelle decorazioni interne. Andarono in frantumi le splendide vetrate con le figure degli apostoli e dei dottori della Chiesa che erano state eseguite da Antonio Moroni nel 1830. Venne anche danneggiata la finta cupola dipinta della chiesa di Sant'Ignazio dipinta da Andrea Pozzo e il lanterino della cupola del Gesù.

Gravi danni aveva sofferto anche la nuova stazione ferroviaria di Trastevere. I vetri della tettoia, degli uffici, finirono tutti in pezzi e all'interno porte e apparecchi erano finiti tutti all'aria. Il cronista commenta... *"Sembra di trovarsi all'indomani di un bombardamento"*.

Il caso volle che un fotografo si trovasse a quell'ora sul terrazzo del suo stabile con la macchina fotografica in attesa di riprendere un panorama della città in direzione del Gianicolo. Per quanto atterrito dal fragore e dallo spostamento d'aria fece scattare l'obiettivo ed è per questo che possediamo l'immagine della colonna di fumo che si innalza nel cielo subito dopo l'esplosione.

Numerosi furono i feriti nell'area circostante a porta Cavalleggeri. Alcuni anche in forma grave. Danni e feriti si ebbero fuori Porta San Pancrazio anche nelle numerose osterie poste sulla via principale: l'osteria del Vascello, quella del Belvedere, l'osteria di Scarpone e quella di tal Sante Mazza. L'osteria Degli Amici e quella della Parrocchietta, dei Cinque Camini e quella di Jacobini Pio attigua alla stazione sanitaria e molto frequentata. Non furono esenti da danni i quartieri Esquilino, Monti e Tiburtino e fin fuori porta San Lorenzo e Porta San Giovanni. Ovunque accorsero i vigili della caserma di via Cernaia. Le versioni più inverosimili circolarono sino a quando vi furono valutazioni più precise da parte di esperti. Naturalmente non mancarono le indagini della Pubblica Sicurezza della sezione di Trastevere e le inchieste delle autorità militari.

In sostanza non vi fu palazzo di Roma e dei dintorni che non riportasse danni più o meno gravi.

Le cronache ricordano tra coloro che più si distinsero nelle operazioni di soccorso il prete francese abate Villeneuve che, pur abitando in via Quattro Fontane giunse sul posto nei primissimi momenti. Il padre Schmitz, rettore del collegio di San Bonifacio era accorso portando seco l'olio santo e gli oggetti del culto impartendo l'assoluzione ai feriti più gravi. Si erano anche prodigate nell'assistenza ai feriti le suore della carità figlie della Immacolata provenienti dal convento dei santi Giovanni e Paolo.

³⁴ Onorato Caetani, XIV duca di Sermoneta (Roma, 18 gennaio 1842 – Roma, 2 settembre 1917), politico italiano. Fu sindaco di Roma dal dicembre 1890 al novembre 1892, e nel 1896 ministro degli Affari Esteri del Regno d'Italia nel Governo di Rudini. Fu eletto alla Camera dei deputati nel collegio di Velletri nel marzo 1872 e vi rimase ininterrottamente fino al 1911, quando fu nominato senatore del Regno.



Il Tenente dei carabinieri Erminio Rossi, comandante la tenenza di Trastevere, il brigadiere della stazione Magliana e quello fuori porta Cavalleggeri insieme a parecchi carabinieri erano accorsi prontamente prestando valido contributo alle operazioni di soccorso.

Il giorno della festa dello Statuto di quell'anno Re Umberto, che insieme agli altri funzionari della Casa reale aveva visitato spessissimo i militari feriti³⁵, decretò il conferimento al Capitano Spaccamela e al Caporale Cattaneo della Medaglia d'Oro al valor militare, eccezionale riconoscimento specialmente in tempo di pace, recandosi di persona all'ospedale dove i due militari erano ancora degenti per appuntare loro sul petto le insegne³⁶. Questa è la motivazione del conferimento al Capitano Spaccamela: *il 23 aprile 1891 in Roma mentre recavasi ad eseguire degli studi fuori porta Portese, informato che la polveriera di Vigna Pia stava per scoppiare vi accorse tosto per provvedere. Noncurante della propria vita volle penetrare nella polveriera stessa, ma non poté mancando le chiavi. Convinto della impossibilità di impedire il disastro, con mirabile sangue freddo impartì ordini opportuni ad attenuarne gli effetti. Ultimo a ritirarsi dal pericolo fu investito dallo scoppio a 40 m circa dalla polveriera rimanendo orribilmente ferito al capo*³⁷.

Anche al Caporale Cattaneo venne conferita la medaglia d'oro ed in seguito venne assegnato l'impiego di custode nella reale armeria di Torino (**Fig. 6**). Nel suo caso la motivazione è la seguente: *Capoposto della guardia alla polveriera Vigna Pia, avvertito dalla sentinella delle esplosioni nella medesima udite, fu il primo ad accorgersi del pericolo. Cosciente della propria responsabilità e con impareggiabile calma inviò subito parte dei suoi dipendenti ad avvertire gli abitanti dei casolari vicini, parte ad impedire il passaggio alla via maestra ed impartì ad altri ordini così razionali ed opportuni quali avrebbe potuto dare un provetto ufficiale. Seguì poi i suoi superiori ovunque era maggiore il pericolo. Ultimo a lasciare il corpo di guardia fu investito dallo scoppio, rimanendo travolto nelle macerie di una casa crollata riportando la frattura di una gamba di cui sopportò l'amputazione con stoica fermezza. Roma, 23 aprile 1891.*

Nell'ospizio di Vigna Pia, di fronte ad una piccola immagine della Madonna, venne affissa la seguente lapide:

A te vergine Immacolata che il 23 aprile 1891 dall'immane disastro della polveriera ci salvasti, i tuoi figli grati e devoti a perpetua memoria.

In occasione dei funerali solenni dell'assistente del Genio De Romanis, rimasto ferito mortalmente accanto al Capitano Spaccamela, il prefetto di Roma, barone Andrea Calenda di Tavani³⁸, prese la parola e concluse il suo intervento con le seguenti parole: "onore a lui degno figlio di questa Roma così calma e intrepida nelle sventure".

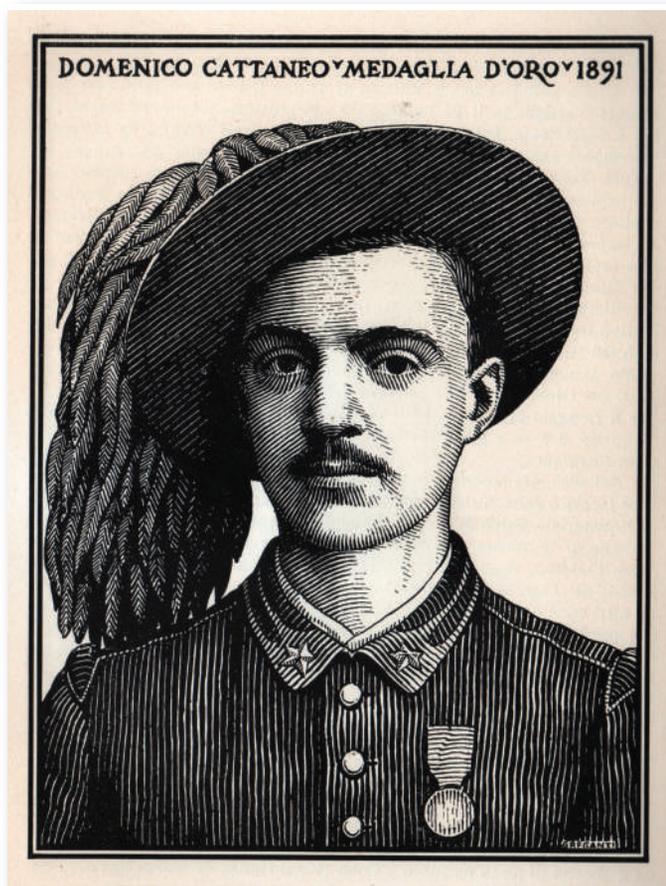


Fig. 6 - Il Caporale Cattaneo Medaglia d'oro.

³⁵ Più volte la Regina Margherita si era recata in visita all'ospedale della Consolazione accompagnata dalla principessa di Strongoli, Adelaide del Balzo Pignatelli, una delle dame di corte più amate da Margherita di Savoia e dal gentiluomo di camera marchese Niccolini e talvolta dalla marchesa di Villamarina.

³⁶ L'episodio della visita del Sovrano ai feriti, con il relativo conferimento delle medaglie d'oro, trovò persino posto nelle pagine del New York Times del 20 luglio 1891.

³⁷ Una lapide posta in via Piave in Roma in prossimità del numero civico 49 ricorda Spaccamela così come segue: *Il generale Pio Spaccamela, decorato di medaglia d'oro al valor militare per l'eroismo dimostrato nello scoppio della polveriera a Vigna Pia il 23 aprile 1891, morì in questa casa l'11 dicembre 1928. SPQR 1930.*

³⁸ Andrea Calenda di Tavani (Nocera Inferiore, 7 giugno 1831 - Roma, 4 agosto 1904) è stato un politico e prefetto italiano. Fu senatore del Regno d'Italia nella XVII legislatura.



LA COMMISSIONE D'INDAGINE SULLE CAUSE DEL DISASTRO E LA RELAZIONE DEL PROF. PARROZZANI

Già il giorno 28 aprile il ministro della guerra con dispaccio numero 139 nominava una commissione presieduta dal Tenente Generale e Senatore del Regno Cesare Ricotti-Magnani³⁹ che vedeva tra i suoi componenti il professor Stanislao Cannizzaro⁴⁰, Senatore del Regno ed altri alti ufficiali dell'esercito.

L'ordine dei lavori adottato, su proposta del suo Presidente, era il seguente:

1. Ricerca delle cause probabili o possibili dell'esplosione e suoi effetti.
2. Provvedimenti per diminuire la possibilità di esplosioni.
3. Provvedimenti per attuarne gli effetti.
4. Avvertenze speciali per la conservazione dei nuovi esplosivi.

Dal verbale che venne redatto in quella occasione⁴¹ si apprende che la polveriera di Vigna Pia era stata costruita per contenere 233.000 kg di polvere e destinata a sostituire le polveriere esistenti in località san Paolo e san Cosimato che trovandosi entro la cinta muraria della città di Roma erano ritenute pericolose.

I lavori di costruzione erano iniziati nell'ottobre 1882 e si erano conclusi nell'anno 1884.

Va tenuto presente che l'edificio conteneva non soltanto, come si potrebbe pensare, ingenti quantitativi di polvere da sparo ma una grande varietà di materiali esplodenti e tra questi alcuni furono giudicati dalla commissione come particolarmente sospetti, capaci cioè di aver determinato un incendio e la conseguente esplosione della polveriera: razzi da segnalazione, fuochi d'artificio confiscati, fuochi per pistola Very⁴², cannelli fulminanti⁴³, spolette modello 1876.

La commissione, il 29 aprile, accompagnata da ufficiali del Genio e della artiglieria, si era recata sul luogo del disastro per formarsi esatto concetto per quanto possibile, degli effetti della esplosione. Materiali vari erano stati proiettati fino a 500 m di distanza dal luogo dell'esplosione e il terreno era disseminato anche da una grande quantità di materiali inesplosivi di varia natura. Se alcune case erano crollate sino alla distanza di 600 m dalla polveriera, consistenti danni delle coperture aveva riportato il mattatoio, la stazione di Trastevere e la chiesa di San Paolo fuori le mura che erano a 1 km e mezzo dalla polveriera. In tutta Roma si erano avuti vetri infranti e persino nei Castelli Romani. I sismografi del collegio romano avevano registrato l'esplosione alle 7:00 cinque minuti e 41 secondi.

Per le sue considerazioni la commissione si avvale tra l'altro della relazione del sottotenente Edoardo Gabrielli del 12^o bersaglieri che era stato il primo ad accorrere dal vicino forte portuense. Oltre a questa ovviamente erano state raccolte le deposizioni dei soldati di guardia alla polveriera e dei lavoranti addetti alla polveriera stessa. Era stato poi interrogato il Caporale Cattaneo, rimasto mutilato ricoverato presso l'ospedale della Consolazione e il soldato Condotta che era di sentinella alle 6:30 del 23 aprile.

Venne rilevato che, nonostante la polveriera fosse stata costruita per contenere 233.000 kg di polvere, ne conteneva quel giorno all'incirca 285.000, perché vi erano depositati i proiettili per le scuole di tiro dei poligoni di Colfiorito e Nettuno e, per una serie di motivi contingenti, le polveri pertinenti ai forti di Monte Mario e Aurelia Antica e Trionfale.

Gli eventi che portarono all'esplosione erano stati ricostruiti per sommi capi come segue. Alle 6:30 del 23 aprile il soldato Condotta di sentinella sul cammino di ronda e il Caporale Cattaneo avevano avvertito uno scoppio simile ad un colpo di fucile ma proveniente dall'edificio, tale scoppio era stato seguito da un secondo colpo più forte del primo seguito dalla comparsa di fumo sovrastante il tetto. Verso le sette era giunto il Capitano del Genio Pio Spaccamela che, constatata la presenza del fumo e di odore di polvere bruciata ordinava alla guardia di prendere le armi e ritirarsi. Alle ore 7:07 minuti avveniva l'esplosione con le conseguenze immaginabili estese in maggiore o minor misura non solo ai dintorni ma a tutta la città di Roma.

³⁹ Nato a Borgo Lavezzaro il 30 giugno 1822, morto a Novara il 5 agosto 1917. Uscito nel 1840 dall'Accademia militare di Torino, combatté nelle campagne del 1848 e '49; venne ferito a Peschiera e promosso Capitano per merito di guerra. Nella guerra di Crimea ebbe la promozione a maggiore a scelta. Partecipò alla campagna del 1859 quale capo di Stato maggiore della 3^a divisione. Promosso Colonnello, comandò la Scuola militare di Novara e da maggior generale tenne il comando della brigata Aosta, con la quale fece la campagna del 1860-61. Divisionario nella campagna del 1866. Dal 1870 al 1876, fu ministro della Guerra. Nel 1877 comandò il IV gruppo d'armata. Nel 1885, già passato nella riserva, fu nuovamente ministro della Guerra. Deputato per 6 legislature; senatore nel 1890. Fu insignito del Collare della SS. Annunziata. (Enciclopedia Treccani)

⁴⁰ Chimico italiano (Palermo 1826 - Roma 1910), lo scienziato italiano che più ha contribuito allo sviluppo della chimica nel sec. 19^o. Chiamato a Roma (1871) a dirigere l'Istituto chimico universitario appena costituito, intraprese una lunga serie di ricerche e si dedicò allo sviluppo scientifico dell'istituto, avviando così la scuola chimica romana. (Enciclopedia Treccani)

⁴¹ Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia. Venerdì 22 maggio 1891. N.119

⁴² Tipo di pistola da segnalazioni, dal nome dell'ufficiale della marina statunitense Edward W. Very che la ideò nel 1877. Fu adottata dall'esercito italiano nel 1888 sostituendo i razzi da segnalazione a lancio manuale. Impiega speciali cartucce di colore bianco, rosso o verde corrispondente al colore che ne deriva sparandole. Il razzo sparato raggiunge l'altezza di circa 100 m e dura 5 secondi; può essere visto fino a 10 km di distanza.

⁴³ Dispositivo di forma cilindrica per comunicare il fuoco alla carica di lancio delle artiglierie.



La commissione ritenne improponibile, con i dati a disposizione, la causa dolosa mentre vide con maggior probabilità all'origine del disastro l'incendio spontaneo di un razzo da segnalazione capace di infiammarsi anche per semplice scuotimento in determinate circostanze. Non si poteva escludere che questo scuotimento fosse stato determinato dal passaggio del treno Roma-Civitavecchia alle 6.34 circa sulla linea ferroviaria distante circa 200 metri. A chiusura della sua relazione la commissione suggeriva le modalità più prudenti di conservazione dei vari materiali esplosivi evitando così il ripetersi di eventi analoghi.

Nel giugno di quello stesso anno il professor Giovanni Parrozzani, chimico di fama internazionale e professore presso l'Università dell'Aquila, pubblicava alcune sue considerazioni sulle possibili cause dell'esplosione di Vigna Pia⁴⁴. Pur non opponendosi alle conclusioni della commissione ministeriale che aveva prospettato tra le possibili cause l'esplosione di un razzo di segnalazione riteneva che anche il ruolo delle cartucce da fucile caricate con "balistite", polvere recentemente introdotta nell'uso per alcune sue caratteristiche favorevoli. Questo perché, ricordava il professore, la balistite è una vera dinamite quando le dinamiti, come ricorda Parrozzani, sono le materie esplosive meno sicure. La balistite si compone di nitroglicerina e cotone collodio e quindi può dar luogo a incidenti imprevedibili come qualunque altro miscuglio in cui entri la nitroglicerina. Questo tipo di gelatina esplosiva ha il difetto di lasciar trasudare alla sua superficie la nitroglicerina che in tal modo recupera tutta la sua enorme sensibilità.

Il professor Parrozzani concludeva che... *"La probabilità che in certe occasioni la balistite possa esplodere sia spontaneamente sia per leggere influenze, sono tali e tante che la supposizione che possa avere essa causato il disastro di vigna Pia è più che giustificabile, probabile e ragionevole"*.

I GIORNI SUCCESSIVI AL DISASTRO

Nella documentazione che giace negli archivi capitolini e relativa al disastro della polveriera di Monteverde non mancano poi le istanze rivolte all'Onorevole Comitato di Soccorso per i feriti della polveriera.

Un esempio di questo è l'istanza avanzata il 23 aprile 1891 dalla signora Colomba Marozzi, vedova Moretti di anni 78, che descrive così la sua vicenda: *"Si trovava alla parrocchia di piazza del Popolo ad ascoltare la Santa messa allorché, per lo scoppio della polveriera si ruppero tutti i vetri della Chiesa che colpirono alla testa la povera vecchia cagionandole due ferite che andò a medicarsi alla farmacia del signor Cipriani sita in via Ripetta. Essa così chiede un sussidio a codesta onorevole commissione, trovandosi per la sua avanzata età incapace a poter lavorare e priva di mezzi di sussistenza..."*. Il vice parroco di suo pugno testimonia che quanto esposto è la pura verità apponendo il timbro della parrocchia.

Nel caso del signor Davide Arcangeli è il brigadiere comandante della stazione dei Reali Carabinieri della Magliana che il 28 aprile 1891 ad attestare che il suddetto, con sei figli a carico, abitando sulla via Portuense e precisamente alla Parrocchietta, subì dei danni in occasione dello scoppio ed è meritevole di qualche soccorso.

Anche la carta stampata seguirà per vari giorni a trattare gli argomenti connessi con il catastrofico evento rappresentato dalla esplosione della polveriera di Vigna Pia (**Fig. 7**).

Sul messaggero di lunedì 27 aprile 1891 viene riportato che... *"Il Capitano Spaccamela va sempre migliorando. Ieri mattina vide il fratello Vincenzo e lo riconobbe benissimo. Egli ha bisogno di molta calma. Alle nove andò a visitarlo il generale Bava Beccaris⁴⁵ comandante la nostra divisione militare; alle due il ministro della guerra; verso sera fu visitato dalla marchesa di Villamarina"⁴⁶.*

Per incarico della Regina la marchesa Villamarina portò un pupazzo e altri giocattoli al bambino della Viola, la povera vignarola di fuori Porta Portese.

Il ministro Pelloux visitava all'ospedale militare il Tenente Gabrielli e il bersagliere Bordignon in grave stato⁴⁷.

⁴⁴ Considerazioni intorno alle cause possibili della esplosione della polveriera di Vigna Pia. Del professor G. Parrozzani. Aquila premiata tipografia Di B. Vecchioni 1891

⁴⁵ Fiorenzo Bava Beccaris (Fossano, 17 marzo 1831 - Roma, 8 aprile 1924) è stato un generale italiano; è noto per aver guidato la sanguinosa repressione dei moti di Milano del 1898

⁴⁶ La marchesa Paola Pes di Villamarina è conosciuta per essere stata per lunghi anni la Dama d'Onore della prima Regina d'Italia, Margherita di Savoia. A testimonianza del grande legame fra la Regina e la marchesa, la figlia di quest'ultima, Maria Cristina Pes di Villamarina, fu nominata a sua volta Dama d'Onore e rimase a fianco di Margherita di Savoia fino alla sua dipartita, avvenuta il 4 gennaio 1926

⁴⁷ Questi due feriti erano stati ricoverati presso l'Ospedale Militare provvisoriamente e temporaneamente aperto nella prima metà del 1873 adattando il convento annesso alla Chiesa di S. Antonio Abate sull'Esquilino, vicino alla Basilica di S. Maria Maggiore.

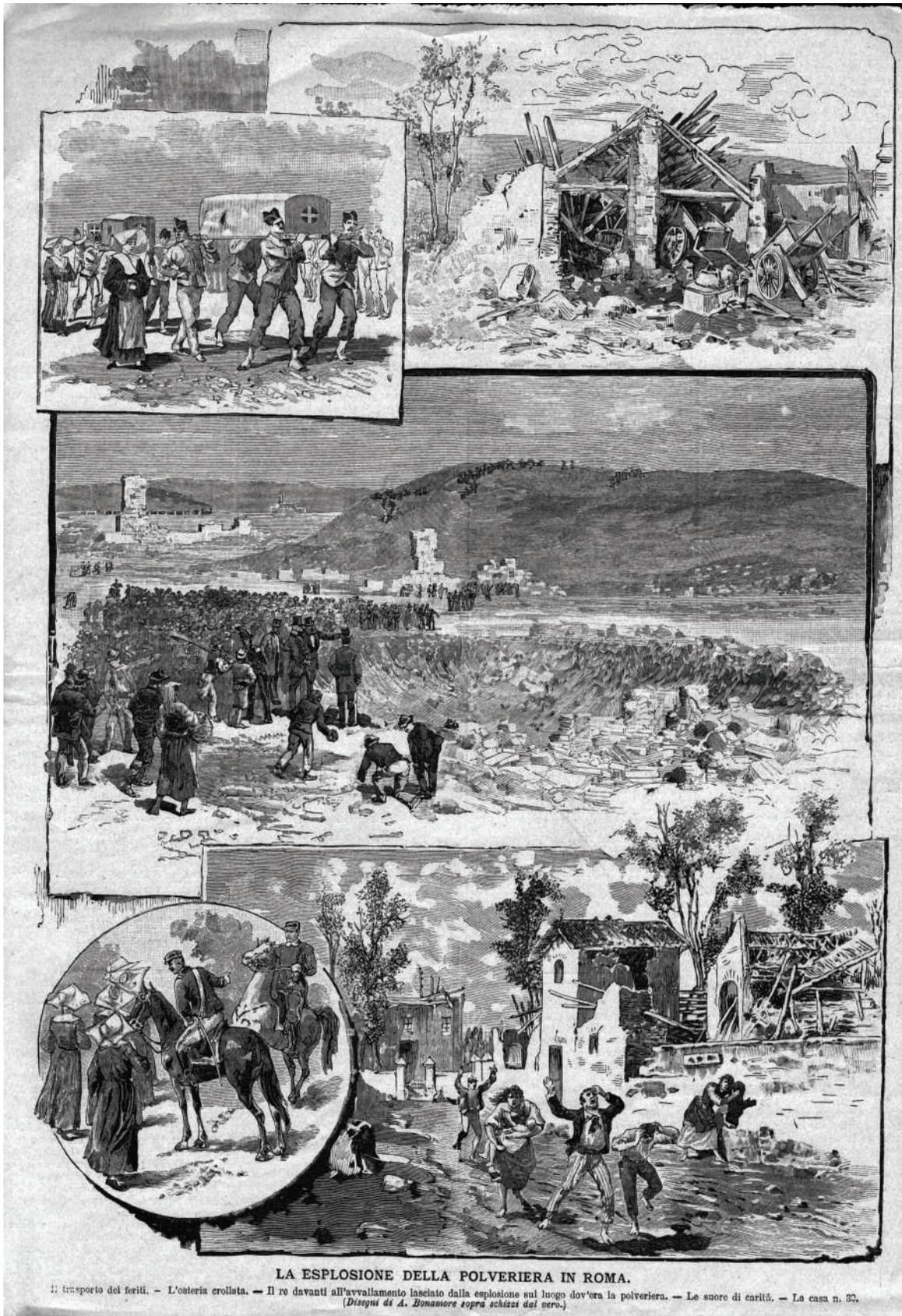


Fig. 7 - Un giornale d'epoca.



L'Osservatore Romano di domenica 26 aprile 1891 non mancava di dare ampio spazio al disastro avvenuto qualche giorno prima, accennando anche ai dubbi che stavano circolando nella capitale relativamente alle possibili cause dell'esplosione senza trascurare l'ipotesi del dolo.

Il giornale vaticano si soffermava poi sulla visita del Cardinal Vicario⁴⁸ agli alunni di Vigna Pia trasferiti nel lazzaretto di Santa Marta dopo i danni riportati dall'Istituto agricolo dove erano ospitati.

Il cardinale, come riferisce il giornale, si recava poi all'ospedale della Consolazione dove... *“veniva accolto con squisita cortesia dall'avvocato Giuliani, deputato dell'ospedale. Il prelado visitava prima di tutti un bambino ferito a vigna Pia poi gli altri degenti, rimanendo sinceramente soddisfatto del modo col quale erano tenuti e del come erano trattati; infine si recò nella stanza dove giaceva il Capitano Spaccamela e al saluto che questi gli fece, rispose come segue: desidero e spero che il Signore la conservi in vita, poiché sarebbe gran dolore per tutti perdere una persona che come lei ha dato prova di tanto coraggio e di tanta abnegazione. Quindi Sua Eminenza uscì dall'ospedale esprimendo la sua soddisfazione per l'impressione avuta dalla visita e la sua gratitudine per la gentilezza, la cordialità e il rispetto del ricevimento avuto”*⁴⁹.

Ancora oggi, dopo oltre un secolo, la zona dove avvenne l'esplosione della polveriera viene denominata dai più anziani, il più delle volte senza conoscerne la ragione, “La Buca”.

BIBLIOGRAFIA

- Archivio capitolino: Titolo 58, Sicurezza Pubblica. (Estremi cronologici: 1871-1921.) b.11, fasc.1;
- Atti del consiglio comunale di Roma. Seduta del 24 Aprile 1891;
- Atti parlamentari della camera dei deputati, tornata del 23 Aprile 1891;
- Cermenati Mario, lo scoppio della polveriera di Roma e la geologia. Tipografia Lazzeri, Siena 1891;
- Denza Francesco. Gli strumenti registratori della Specola vaticana e lo scoppio della polveriera del 23 aprile 1891/nota del padre Francesco Denza. Roma, tipografia delle scienze matematiche e fisiche, 1891. Estratto da: Atti dell'Accademia Pontificia dei nuovi Lincei, anno 44, tomo 44, sessione sei del 17 maggio 1891;
- Il messaggero anno XIII. N°115. Roma, Sabato 25 Aprile 1891;
- Il messaggero anno XIII. N°116. Roma, Domenica 26 Aprile 1891;
- Il messaggero anno XIII. N°117. Roma, Lunedì 27 Aprile 1891;
- Il messaggero anno XIII. N°118. Roma, martedì 28 Aprile 1891;
- Il secolo illustrato della domenica. Anno III n°83. Domenica 3 Maggio 1891;
- L'illustrazione popolare-giornale per le famiglie. Vol. XXVII-n°19. Milano 10 Maggio 1991;
- La tribuna illustrata. Anno II, n°17 Roma 29 Aprile 1891;
- Lo scoppio della polveriera della Vigna Pia in Roma il 23 Aprile 1891. Illustrato da O. Rodella. Roma Perino Edoardo editore. Via del Lavatore 88. 1891;
- Parrozzani Giovanni, considerazioni intorno alle cause possibili dell'esplosione della polveriera di Vigna Pia. Tip. Vecchioni Aquila 1891;
- Stoppani Fernando. Lo scoppio della polveriera a Vigna Pia e il Capitano Pio Spaccamela. Bollettino del Genio anno 32°(1966) n°II pagine 197-207;
- Tacchini Pietro. Sulle indicazioni dei barografi e dei sismografi in occasione dello scoppio della polveriera presso Roma. Tipografia della Reale Accademia dei Lincei, Roma 1891;
- The New York Times, July 20, 1891. Humbert to brave men;
- Verbale della commissione nominato dal Ministro della Guerra, sulle cause possibili o probabili dell'esplosione della polveriera di Vigna Pia. Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia, Roma 19 Maggio 1891.

⁴⁸ Si dovrebbe trattare probabilmente di Lucido Maria Parocchi † (16 febbraio 1884 - 1899)

⁴⁹ Leggendo queste espressioni sembra di percepire tra le righe il timore del rappresentante del Vaticano di non essere gradito in una struttura dominata da una classe dirigente notoriamente laica e massonica.



Come trasmetti i tuoi documenti sanitari?

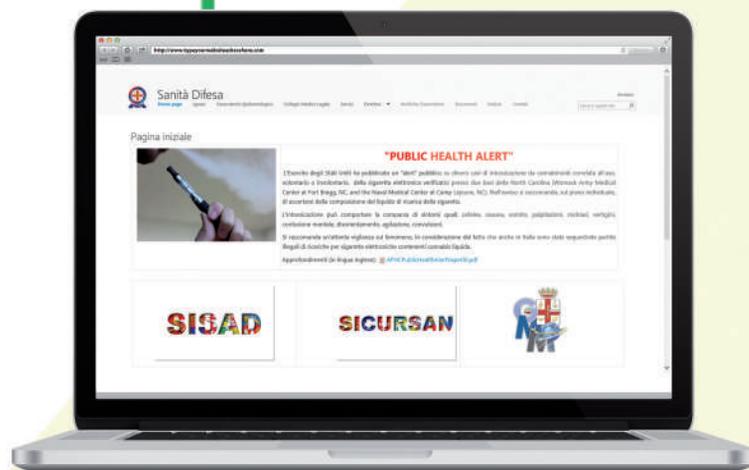
Carta!
Doppia busta!
Corrieri!
ADDIO!

Oggi c'è il **SICURSAN**

Il Sicursan è un applicativo creato al fine di risolvere il problema della trasmissione dei documenti sanitari in modo sicuro in ambiente elettronico. Il Sicursan è uno dei servizi che ti offre il Portale della Sanità Militare all'indirizzo www.sanita.difesa.it.

Il Sicursan è un applicativo di uso estremamente semplice. L'accesso è riservato ai possessori di CMD-medico e consente di criptare documenti, prodotti come di consueto, rendendoli illeggibili durante l'attraversamento delle vie informatiche documentali (ADHOC o equivalenti), e consente, infine, di decriptare lo stesso documento da parte di un altro possessore di CMD-medico. Se qualcosa non ti è chiara, nel Portale è possibile trovare anche la guida all'uso del Sicursan.

Il portale Sanità è raggiungibile solo all'interno della rete DIFENET, all'indirizzo www.sanita.difesa.it.





a cura della Commissione Storico Museale ANSMI

Filippo Minutilli, un pugliese, Generale garibaldino de "I Mille"

Domenico Palladino *

Fra i circa 100 meridionali, originari Garibaldini de "I Mille", c'era un barese di 47 anni, il Generale *Filippo Minutilli*, nativo di Grumo (in Provincia di Bari), che fu Direttore Generale del Genio, della Spedizione, prima e dell'Esercito Meridionale, dopo. Un Uomo d'altri tempi, un Gigante, trascurato, della Storia.

Nasce il 1813 a Grumo, che non ha ancora l'appellativo di Appula, aggiuntogli dopo l'Unità d'Italia.

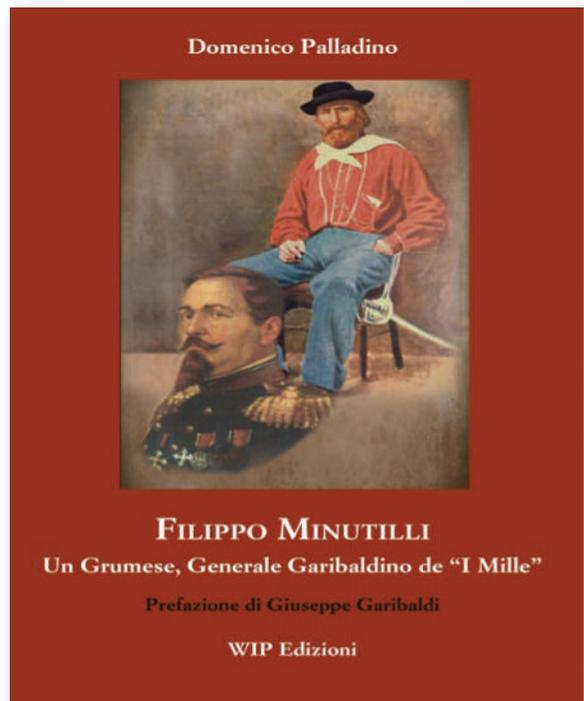
Cresce in Famiglia Benestante; fin da piccolo, ha contatti con parenti, dalla parte della madre, già famosi esponenti della carboneria locale (facente capo alla Dieta di Bari): il capostipite è il nobile grumese Giovanni Antonio Scippa.

Quando il nostro giovane Filippo aveva 7 anni, era il 1820, l'anno dei moti carbonari.

La rivoluzione carbonara napoletana, cosiddetta di Monteforte, con a capo il Gen. Guglielmo Pepe, ha fra i maggiori attivisti gli ex-Ufficiali dell'Esercito Borbonico, Morelli e Silvati. Giovanni Scippa li conosce personalmente perché li raggiunge al fronte formatosi contro gli Austriaci, sopraggiunti in soccorso dei Borbone di Napoli.

Dopo la sconfitta di Rieti, del 07/03/1821, Scippa se li porta appresso, perché ha pietà di loro che, certamente, andrebbero in pasto alla dura repressione borbonica.

Li nasconde in un ammezzato della sua "aedes" (la casa patrizia) di Grumo e lì il piccolo Minutilli ha modo di conoscerli. Li accompagna, nascosti nella carrozza dello zio, fino a Canneto, dove li prende in consegna un altro patriota del posto, per condurli all'imbarco dal porto di Torre a Mare, donde partono per la Grecia che mai raggiungeranno. Catturati dalla flotta austriaca sono giustiziati a Napoli nel 1822.



* ?????????? 



Scippa fu esiliato ed il padre di Filippo, timoroso, pensò bene di allontanare il figlio da questo ambiente, per mandarlo a frequentare il Collegio militare della Nunziatella a Napoli, fucina degli Ufficiali dell'Esercito Borbonico dell'epoca.

Filippo, finiti gli Studi Superiori, si iscrive alla locale Università, Facoltà di Ingegneria, con Specializzazione in Ponti e Strade.

Nel 1843, va in qualità di Tenente borbonico dell'artiglieria a Messina, in una delle tante fortificazioni della molto militarizzata città, strategica come nessun'altra nella Sicilia, contraddistinta anche dalla Real Cittadella, pentagonale, regina delle Fortificazioni di Messina e di tutta la Sicilia.

Sposa la figlia del Col. Pirrone, comandante della guarnigione. Ne avrà tre figli. Qui conosce anche un altro ufficiale borbonico, ma di tendenze liberali, Vincenzo Giordano Orsini, che lo convincerà ad iscriversi segretamente alla "Giovane Italia" di Mazzini.

La prima scintilla di quel movimento che sarebbe subito deflagrato, dando vita alla "Prima Rivoluzione Mondiale", quella famosa del 1848 (sarà ricordata per sempre, per la sua virulenza, nel detto popolare: "E' successo un 48!") scoppiò proprio ai primi di gennaio, a Messina, addirittura con prodromi, nella stessa città, già dal 1 settembre del 1847. Il nostro rompe gli indugi e si schiera dalla parte degli insorti. Arriva ad arrestare il suocero comandante, creandosi inevitabilmente enormi dissidi familiari.

Ma Filippo ha meditato tutto prima: egli è un uomo coraggioso che compie questo passo ben sapendo a quali e quanti pericoli e dispiaceri va incontro, esponendosi apertamente, in un momento ancora prematuro, quando, su Indipendenza ed Unità d'Italia, c'era tutto da inventarsi e costruirsi. Si lasciava dietro un posizione invidiabile, comoda, sotto l'usbergo del re e di tutto il suo apparato, per sé e per la famiglia che, invece, così metteva in serio rischio.

Fa parte della resistenza dei rivoluzionari messinesi che non conquisteranno mai tutta la Città, perché il residuo esercito borbonico ha ricevuto severi ordini di non mollare la citata Real Cittadella, grandemente fortificata, in quanto re Ferdinando non vuole perdere il punto strategico di Messina.

Nei primi nove mesi di questa infinita battaglia, per le strade di Messina si combatte tutti i santi giorni. Minutilli riceve dal Governo Provvisorio Rivoluzionario di Palermo, l'incarico di Comandante del Genio ed il grado di Maggiore, in continuità di carriera con quella nell'esercito borbonico.

Fino a quando il re non manda una fortissima spedizione, comandata dal feroce Gen. Carlo Filangieri che, nel settembre 1848, distrugge tutto a colpi di cannoni, facendo meritare al suo re, Ferdinando II di Borbone, in eterno, il non invidiabile appellativo di "Re Bomba".

A settembre 1848, la rivolta a Messina è soffocata nel sangue; la repressione è dura.

Filippo riesce a fuggire a Malta, con nave inglese, ormeggiata nel porto, che accoglie, ufficialmente per motivi umanitari, i fuggiaschi della rivolta.

Il feroce comandante Filangieri, sulla tolda della sua ammiraglia, risponde al saluto del Lord Comandante del legno inglese, nella cui cambusa funge da insolito cameriere un uomo che risponde al nome di Filippo Minutilli (Beffa di Messina).

Va prima con gli Inglesi a Malta; poi, in compagnia di Orsini, si porta ad Istanbul. Infine, negli anni '50, approda all'agognata Genova, allora terra promessa dei profughi politici di tutta Italia e di tutta Europa.

Qui riesce a farsi raggiungere dalla fedele moglie con prole, rimasta il '48 a Messina, nella casa che era stata sottoposta a saccheggio da parte degli sgherri governativi, durante la repressione; allora aveva perfino "beccato" una condanna a morte in contumacia.

A Genova lavora da ingegnere civile alla costruzione di un traforo al valico "Passo dei Giovi", per la nuova ferrovia, che metterà in collegamento la Liguria con la Valle Padana.

Ma anche questa vita "comoda" gli sta stretta. In città si prepara, verso la fine degli anni '50, la spedizione di Garibaldi. Vi si butta a capofitto e questa sarà la sua fortuna, dal punto di vista storico. Se non avesse conosciuto Garibaldi e non fosse diventato suo stretto collaboratore, nell'epica spedizione de "I Mille", sarebbe rimasto solo un anonimo rivoluzionario di Messina '48.

Partono da Quarto; a Talamone, dove si fermano per simulare una digressione sugli Stati Pontifici e per fare rifornimento di armi, si formano i quadri coi comandi della spedizione. Lui, il Maggiore Filippo Minutilli, viene nominato Comandante del neo-costituito Genio.

Con una manciata di uomini, adatti per l'uopo, si mettono subito in azione, già durante il resto della traversata, per ristrutturare armi raffazzonate ad Orbetello e confezionare munizioni, in tutti i modi possibili. A Marsala, intervengono efficacemente per interrompere le comunicazioni fra il presidio Borbonico del porto e le basi militari di comando di Trapani e Palermo, traendoli in inganno



("Beffa di Marsala").

Sono tutti volontari i 1089 originali garibaldini della spedizione. Di tutte le categorie e professioni e, quando c'è da menar le mani, nessuno è esentato.

Il nostro combatte a Calatafimi, Monreale, Palermo; si sottopone a tutte le avversità di marce forzate, esposto alle intemperie come la famosa marcia disastrosa sotto le eccezionali due giornate di pioggia del Passo di Rende, nella diversione di Corleone.

Scriva alla moglie due lettere dal fronte, da Calatafimi e Corleone. Sono una diretta testimonianza storica degli avvenimenti, raccontati, poi, nelle sue memorie, senza molte differenze, dallo stesso Garibaldi.

Poi ci sarà Milazzo; infine, Messina, che resiste, sempre come nel '48.

Nel frattempo è diventato Colonnello Comandante del Genio dell'Esercito Meridionale, come è stato ufficialmente ridenominato l'originario nucleo della spedizione de "I Mille", dopo l'aggiunta di tutti i patrioti siciliani e non che al domani dello sbarco sono accorsi ad arruolarsi da ogni parte.

Difatti, si è capito subito, appena la spedizione di Garibaldi è attraccata in Sicilia, che non avrebbe subito la stessa miserevole sorte di quella dei Fratelli Bandiera nel 1844 e di Carlo Pisacane, nel 1857, che avevano pensato di riunificare l'Italia partendo dalla sollevazione delle genti calabre e meridionali in genere.

E' stato anche subito e definitivamente specificato che "La Spedizione de I Mille" è stata composta solo da "quelli che si sono imbarcati a Quarto e sono sbarcati a Marsala". Il numero definitivo sarà in tutto di 1089

A Minutilli viene riconosciuto un avanzamento di carriera: da Colonnello, diventa, per Decreto Dittatoriale di Garibaldi, Brigatiere del Genio (è tutto scritto nel suo stato di servizio del Regio Esercito Italiano dell'epoca). Il grado di Brigatiere, dopo quello di Colonnello, equivale, per Legge, a quello di Brigatiere Generale, cioè dell'attuale Generale di Brigata.

Per ordine di Garibaldi rimane nell'Isola, sempre come Direttore Generale del Genio, per la ricostruzione di tutti i danni, recenti e remoti (ancora ci sono danni, non riparati, dei bombardamenti del '48).

Essendo siciliano "di adozione", Garibaldi gli affida il delicato onere di ricostruire e stabilizzare l'isola.

Fa il pendolare fra Palermo e Messina. E' accolto nella Loggia Massonica di Palermo. Si fa raggiungere a Messina dalla famiglia che aveva lasciato a Genova.

Dopo la battaglia, vinta al Volturmo contro le riunificate truppe borboniche, Garibaldi, incontra a Teano il re Vittorio Emanuele e gli consegna idealmente il Regno delle Due Sicilie, appena finito di conquistare.

E si fa l'Unità d'Italia. Si costituisce il nuovo Esercito Unitario, in cui si vogliono far confluire i tre principali eserciti in campo prima dell'unificazione: la vecchia Armata del Regno di Sardegna dei Savoia, l'Esercito dei Volontari Garibaldini ed il residuo dell'Esercito Borbonico.

Una commissione mista deve valutare le opzioni ed i gradi, in base ai titoli ed alla carriera. Minutilli chiede di entrare nel Regio Esercito, ma gli viene riconosciuto solo il grado di Colonnello, e non di Generale, come gli sarebbe spettato per la legge vigente e, quel che è peggio, lo sradicano dal Genio, per assegnarlo, contro ogni logica militare, a comandare un Reggimento di Fanteria a Perugia.

Si presenta, documentata nel suo stato di servizio, una "ematuria", per cui è sottoposta a visita medica, per valutarne l'idoneità al servizio. Tale patologia sicuramente cagionata dalla nuova attività di cavalcatura, quale Comandante di Reggimento di Fanteria.

Dopo appena un anno di servizio attivo, le Sue condizioni di salute peggiorano, tanto da far pensare ad una neoplasia delle vie urinarie: deve lasciare l'Esercito e, poco dopo, ad appena 51 anni di età, anche la vita, circondato dall'affetto dei suoi cari.

Per vari motivi questo personaggio, come invero tanti altri, non è stato molto valutato subito dopo la morte, avvenuta nel 1864 in Sicilia, quindi lontano dai centrivitali dello Stato (Torino Capitale fino al 1864, o Firenze fino al gennaio 1871, o Roma, da allora in poi).

La Gazzetta Ufficiale del 12.11.1878 lo ha riconosciuto come facente parte integrante de "I Mille", come lo stesso Garibaldi aveva battezzato, nella sosta di Talamone, i suoi ex- Cacciatori delle Alpi.

Solo nel 1907, però, in occasione dei festeggiamenti in tutta Italia, per il Centenario della nascita di Giuseppe Garibaldi, comincia ad essere riconosciuto nel Suo Paese natio: Grumo Appula, in provincia di Bari. Si affiggono due lapidi commemorative, in Piazza Grande e sul Municipio e si intitola una strada a suo nome. Nel 1962, si erigerà un'erma, in un' importante strada, sempre a Grumo. Messina, invece, la sua Patria di adozione, che ne dovrebbe conservare le spoglie non ha tributato alcun riconoscimento.

Nel 1987, se ne riparla in occasione della presentazione di una biografia a cura del Prof. Vito Antonio Sirago.



Sotto spinta del CROSAT, associazione culturale di Grumo, la Città di Roma Capitale, decide di intestare a Filippo Minutilli un nuovo spazio, nella pubblica Villa Sciarra, sul Gianicolo. Questa si chiamava prima Villa Wurtz, dal nome del Benefattore Americano Giorgio Wurtz che, ai tempi della Prima Guerra Mondiale, la mise a disposizione del Regio Esercito che ne fece un presidio per recupero dei neurolesi di Guerra; allora lo chiamarono "Nevrocomio Militare" ed era sotto la giurisdizione dell'Ospedale Militare Centrale del Celio.

Nella zona è in ottima compagnia: sono già ricordati, su quel sacro Colle di Roma, Giuseppe Garibaldi, Anita, tutti i Garibaldini che hanno partecipato alla difesa della Repubblica Romana del 1849 ed anche altri volontari, tra gli altri Goffredo Mameli, immolatisi in quella strenua Resistenza.



Lunedì 28 Ottobre 2019, è stata ufficialmente scoperta la lapide, dedicata a Filippo Minutilli, dalle massime Autorità Cittadine di Roma Capitale, alla presenza di tutti gli Amici, che ne condividono le gesta. Erano presenti: il Presidente dell'Associazione culturale CROSAT, Antonelli; la giornalista e prof.ssa Maria Antonietta Pignatelli-Palladino; il Gen. Francesco Tontoli con la consorte, Presidente dell'Associazione Nazionale Sanità Militare Italiana/ANSMI, unitamente ai Generali Donvito, Barretta, Valentini, Peragallo ed al Col. Scolamacchia; la Presidente dell'Associazione Garibaldina Italiana Maria Antonietta Grima-Serra; Irma Minutilli discendente dell'eroe garibaldino e l'autore di questa nota.



RASSEGNA STAMPA



Guerra e prigionia

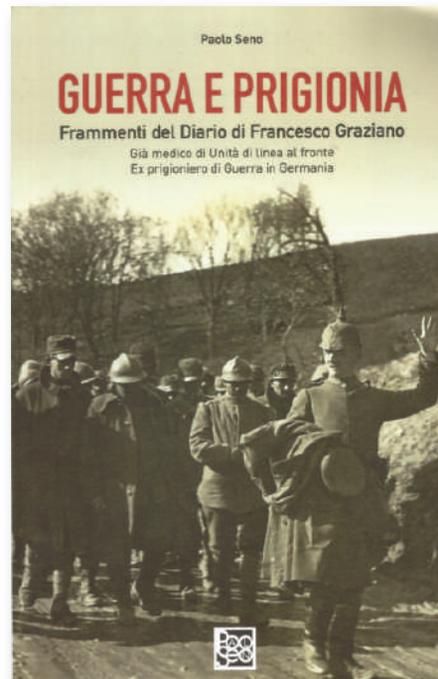
Frammenti del Diario di Francesco Graziano

Autore **Paolo Seno**

La ricorrenza del Centenario della Grande Guerra è stata l'occasione per ridestare negli Italiani l'interesse per uno dei periodi più gloriosi e drammatici della nostra storia. In particolare, sono stati pubblicati recentemente numerosi diari di medici militari che inquadrati come ufficiali del Regio Esercito Italiano (REI) o della Croce Rossa Italiana (CRI), presero parte al conflitto.

In un recente saggio pubblicato su Nuova Antologia(1) sono stati analizzati i libri editi da medici militari che con diari o memoriali, avevano ripercorso la propria vicenda al fronte.

Il protagonista nacque il 17 ottobre 1890 a Rossano Calabro. La famiglia emigrò in Brasile dove egli compì gli studi liceali rientrando in Italia nel 1911 per frequentare la facoltà di Medicina e Chirurgia a Roma. Chiamato alle armi nell'ottobre 1915 venne inquadrato nella 9ª Compagnia di Sanità presso l'Ospedale Militare del Celio e l'anno successivo inviato come Asp. Uff. medico, non essendo ancora laureato, al 4° e quindi al 5° Reggimento Alpini nel settore del Pasubio. Nei mesi successivi frequentò i corsi dell'Università Castrense di San Giorgio di Nogaro, ma ad aprile 1917 non riuscì a laurearsi perché bocciato all'esame di Clinica Chirurgica proprio dal fondatore dell'Università(2) (il Col. CRI MAVM Prof. Giuseppe Tusini). Ritornato al fronte sul Carso, prima con la Brigata Pistoia, poi con il 246° Rgt., della Brig. Siracusa, gli venne conferito un Encomio Solenne, per aver operato "con calma e fermezza in posizioni scoperte e battute dal fuoco nemico." Alla fine di ottobre 1917, dopo la rotta di Caporetto venne fatto prigioniero dall'esercito tedesco e resterà in un Lager della Germania (Cellelager) fino alla fine della guerra. Rientrato in Italia e conseguita la laurea a Roma si trasferì in Brasile dove esercitò con successo la medicina come libero professionista, occupandosi fra l'altro di piccola chirurgia, dermovenereologia e di quelle che oggi definiremmo medicine alternative. Il diario venne pubblicato in Brasile nel 1925 in lingua italiana e venne diffuso e venduto solo nelle librerie di quel paese ove viveva una numerosa comunità italiana. L'edizione originale non risulta presente in alcuna Biblioteca pubblica italiana. La segnalazione di una copia del diario data via Internet da una libreria di San Paolo del Brasile ha recentemente permesso ad uno studioso italiano (Paolo Seno) di riscoprire l'opera e di rieditarla con una preziosa introduzione di Cesare Alberto Loverre ed una ricca appendice documentale biografica e fotografica. Il diario è diviso in due parti: la prima intitolata "Guerra" per il periodo 15 luglio 1916 - 30 ottobre 1917; la seconda "Prigionia" dal 1° novembre 1917 all'8 gennaio 1919, ed infine un "Addendum" amaro e sarcastico: "Dov'è la Vittoria?". L'opera è piuttosto corposa e di non sempre agevole lettura, senza quella freschezza ed immediatezza che di solito ha un diario fatto di appunti e di brevi considerazioni legate alla contemporaneità ed alle conseguenti emozioni. Certamente Graziano ebbe la possibilità di approfondire e riaffrontare gli avvenimenti per la definitiva stesura dell'opera, aggiungendovi incisi e passaggi, che risentono pesantemente delle proprie opinioni storico-politiche. Fin dal prologo, egli ci fa partecipi del suo approccio cinico e tranchant, avvertendo il lettore che non si può fare della letteratura in guerra, non se ne ha il tempo e che i racconti eroici sono per coloro che la guerra non l'hanno fatta: "...eroi ed eroismi non ne conobbi e nemmeno ne vidi, neanche di sfuggita...". Il testo descrive con toni pamphlettistici venati di sarcasmo ed amarezza, l'ottusità di alcuni comandanti e le deficienze dell'organizzazione militare, spesso lanciandosi in lunghi monologhi ed invettive dai toni teatrali. Fatto prigioniero, mentre attraversa il Friuli ed osserva migliaia di soldati italiani fatti prigionieri, cannoni e munizioni abbandonate, si chiede senza poter dare una risposta di come non sia stato possibile fermare il nemico. I resoconti dei giorni di prigionia nei Lager di Darmstadt e di Celle fatti da Graziano ci consegnano con vivacità e crudezza un panorama di meschinità e di perdita di ogni dignità





umana che sembra anticipare le terribili descrizioni di Primo Levi(3). Sorprendente è la descrizione della visita al Lager di Celle di Eugenio Pacelli, Nunzio Apostolico in Baviera e futuro Papa Pio XII. Graziano, venato da forti istanze anticlericali, lo descrive con toni violenti e polemicici come un uomo freddo, insensibile alle sofferenze dei prigionieri, più preoccupato di compiacere gli alti ufficiali tedeschi che non ascoltare i poveri italiani. Rude e dissacrante questa sua visione dell'evento, diversa da quella descritta nella stessa occasione da Carlo Emilio Gadda(4) anch'egli prigioniero nel Lager di Celle. Gadda, pur rilevando l'approccio non proprio empatico del futuro pontefice, ricorda la profonda emozione e la commozione che provò alle sue parole. "La sua voce era fredda, acuta, il tono untuoso e calcolato; il discorso appariva preparato. Tuttavia suonò in esso, o mi parve, la voce della pietà e della religione e il mio spirito facile alla visione entusiastica delle cose ne rimase commosso. Gli occhi mi si riempirono di lagrime e il cuore di lacerante tristezza quando disse dell'amore di patria e dell'amore di Dio che si accordano nei cuori ben nati, quando parlò della nostra terra radiosa che la natura e l'arte e il genio fanno superba...".

Francesco Tonelli

Professore Emerito di Chirurgia Generale, Università di Firenze

Pietro Massimo Spagli

Brig. Gen. me. aus.

Bibliografia

- 1 Francesco Tonelli, Pietro Massimo Spagli: "Diari dei medici al fronte della Grande Guerra" in "Nuova Antologia" Anno 154, Vol. 620, fasc. 2290, pp. 247-280. Edizioni Polistampa, Firenze, 2019-
- 2 Daniela Baldo, Massimiliano Galasso, Daniele Vianello (a cura di), Studenti al Fronte. L'esperienza della Scuola medica da campo di San Giorgio di Nogaro. L'Università Castrense. Libreria Editrice Goriziana, Gorizia, 2010.
- 3 Primo Levi: Se questo è un uomo. De Silva, Torino, 1947. Riediz. Einaudi, Torino, 1958.
- 4 Carlo Emilio Gadda, Giornale di guerra e di prigionia. Einaudi, Torino, 1965.

Il cervello umano

Paradossi e contraddizioni di un sistema vincente

Autori *Simeone Armando Izzo e Jessica Izzo*

La vita sulla Terra ha avuto una stupefacente evoluzione, ma quella dell'Uomo è ancora più straordinaria, grazie in particolare alla grandiosità di un suo organo: il cervello.

Il libro "Il cervello umano - Paradossi e contraddizioni di un sistema vincente" di *Simone Armando e Jessica Izzo*, è una lettura snella, ben strutturata, che vuole analizzare, con esperta semplicità, i nostri comportamenti "senza cadere nella trappola dell'assuefazione o dell'abitudine, e senza pregiudizi di ordine tecnico-morale".

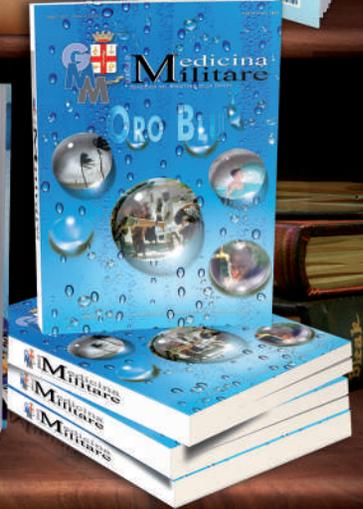
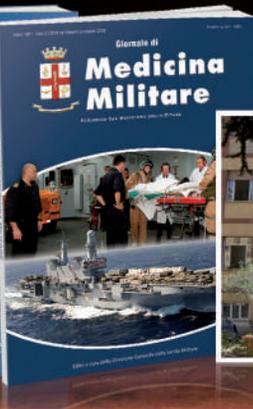
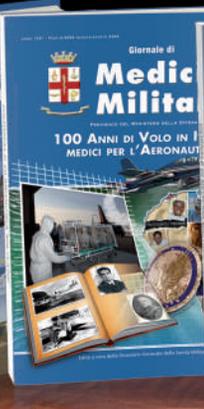
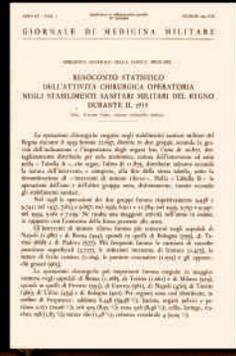
E' molto interessante e opportuno anche l'aver dedicato delle parti del libro a patologie che sempre più affliggono le nostre società cosiddette evolute: stress negativo o la Sindrome Cognitiva da Frustrazione Cronica (SCFC); patologie che sono sempre più prese in considerazione nelle dinamiche comportamentali, specie per quanto riguarda gli uomini e le donne appartenenti ad alcune organizzazioni complesse, come le Forze Armate, il cui successo si basa fondamentalmente sul fattore umano.



Col. c(l.) Antonino Longo

STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO

Ufficio Generale Promozione Pubblicitica e Storia



Dal 1851, il Giornale di Medicina Militare è la più antica pubblicazione militare edita senza interruzione.



postatarget
magazine

Tariffa Pagata
Aut: PT Magazine Editori SMA NAZ/129/2008
valida dal 1/4/2008

Posteitaliane